

SABATO
19
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Si apre oggi a Napoli il 3° convegno operaio nazionale di Lotta Continua

Iniziano questa mattina a Napoli i lavori del III convegno operaio nazionale di Lotta Continua. Esso segue quello tenuto a Torino nella primavera del '73, immediatamente dopo l'occupazione della Fiat Mirafiori e delle grandi fabbriche torinesi che segnò il momento culminante della lotta contrattuale e il rovesciamento del centrodestra di Andreotti; e quello di Firenze, alla fine di maggio dell'anno scorso, che si riempì dell'emozione per la strage fascista di Piazza della Loggia e che seppe confrontarsi con i piani di ristrutturazione del capitalismo italiano, con la loro connessione con la crisi acerante della DC, che nel referendum aveva guadagnato la prima pesante sconfitta. Tra il convegno di Firenze e quello che si apre oggi a Napoli, la nostra organizzazione ha tenuto il suo primo Congresso Nazionale, al cui interno furono affrontati i problemi della riconquista operaia del terreno della lotta generale dopo lo svuotamento e la successiva chiusura della vertenza sui redditi deboli e di quella sulla continuità; dove fu individuato, nella ripresa della lotta «dal basso» il percorso operaio per riguadagnare i contenuti e gli obiettivi della lotta generale e nella scadenza contrattuale il possibile e necessario sbocco di questa tendenza.

Al Convegno di Napoli si arriva con un quadro internazionale che ha segnato cambiamenti favorevoli all'avanzata dell'autonomia di classe nel nostro paese; dopo che le lotte di questi ultimi mesi hanno fortemente condizionato e in molti casi stravolto i processi di ristrutturazione sia sul terreno aziendale che su quello sociale ed hanno posto grosse ipoteche sui tempi e i contenuti della lotta contrattuale; dopo che il 15 giugno la DC ha subito un colpo che sancisce il carattere irreversibile della sua crisi.

Il nostro convegno operaio è stato preceduto da importanti scaden-

ze sindacali: la conferenza di Rimini, il seminario CGIL-CISL-UIL di Ariccia e la Conferenza dell'FLM di Bologna; tra il seminario di Ariccia e la conferenza di Bologna si è svolta l'assemblea della Federmeccanica a Firenze: in tutte queste scadenze i padroni e i vertici sindacali hanno messo a punto i loro programmi per l'autunno e per i contratti. Oggi si riunisce inoltre il Consiglio Nazionale della DC che deciderà la sorte di Amintore Fanfani.

Il Convegno di Napoli ha dunque a disposizione elementi sufficienti per fare un bilancio della situazione, per confrontarsi con le prospettive del movimento subito dopo le ferie estive, con un programma di lavoro politico articolato che tutta la nostra organizzazione dovrà praticare nei prossimi mesi.

Ai lavori del Convegno è prevista la partecipazione di circa 1.500 compagni operai provenienti da tutta l'Italia oltre ai compagni di Napoli e della Campania, in rappresentanza di tutte le maggiori concentrazioni operaie, delle grandi fabbriche come delle piccole e medie imprese; di delegazioni del movimento dei disoccupati, dei lavoratori stagionali, dei lavoratori a domicilio, dei comitati di lotta della casa e dei comitati di quartiere.

Oggi alle ore 11 i lavori saranno aperti dal compagno Guido Viale che terrà la relazione politica generale; subito dopo si riuniranno le commissioni di lavoro: una avrà per tema la lotta per l'occupazione (nella sua dimensione generale e nelle sue articolazioni specifiche, come la lotta delle piccole fabbriche, il movimento dei disoccupati e dei giovani in cerca di primo impiego, gli studenti, il lavoro a domicilio, il lavoro precario e stagionale).

Una seconda commissione discuterà dettagliatamente gli obiettivi del salario, della riduzione d'orario, della opposizione operaia alla ristrutturazione, come emergono dalle lotte e come essi vanno definiti nella battaglia sulle piattaforme contrattuali.

Una terza commissione sarà dedicata all'analisi della politica sindacale.

Una quarta commissione si occuperà della lotta sociale; infine una commissione sarà dedicata al problema della forza, del lavoro nelle Forze Armate, e nei corpi repressivi dello stato.



Cresce la mobilitazione contro l'aumento delle bollette del telefono. L'organizzazione dell'autoriduzione è già molto consistente in numerose città e numerose sono le manifestazioni in centri SIP.

TI DIRÒ IO COME SI FA

I rappresentanti della grande borghesia europea hanno imparato a mettere la politica al primo posto. All'ordine del giorno del vertice dei capi di stato e di governo dei nove paesi membri della CEE c'erano i temi della difesa dell'occupazione, della moneta, dell'energia e delle materie prime. Di alcuni di questi temi non si è discusso, su altri non è stata presa alcuna decisione. In compenso si è molto discusso del prestito CEE al Portogallo.

Il prestito non sarà concesso. Si potrà parlare di collaborazione economica e finanziaria con il Portogallo quando in questo paese si sarà stabilita «una democrazia pluralistica senza equivoci». La riaffermazione solenne di questo principio si è imposta attraverso una lunga discussione tra i nove. Stando alle informazioni del Corriere della Sera e di altri giornali, questo dibattito è stato intercalato da lunghe conversazioni telefoniche tra alcuni dei rappresentanti della CEE (in particolare i francesi Cheysson e Ortoli) e il leader del Partito Socialista portoghese Mario Soares. I francesi sono stati i più rigidi nel negare il prestito al Portogallo, per dare una lezione al Partito Comunista Francese, l'unico tra i PC europei che si è rifiutato di condannare la politica del PCP.

La riunione della Commissione è stata presieduta dall'Italia. Sono il presidente del Consiglio Moro e il ministro degli esteri Rumor che hanno spiegato a Melo Antunes, il mini-

stro degli esteri portoghese oggi in visita a Roma, che i paesi della CEE intrattengono rapporti di collaborazione economica e finanziaria soltanto con paesi di solide tradizioni democratiche e parlamentari, come per esempio l'Iran di Reza Palhevi, dinanzi al cui imperiale dretano si sono prosternati tutti i governanti di Europa, o l'Arabia Saudita di Faisal buonanima, dietro il cui regale cadavere i nove hanno strisciato e pianto.

A titolo personale Moro poi potrà vantare il fatto che l'Italia (come illustriamo in altra parte del giornale) è il secondo acquirente del mondo del rame di Pinochet, presidente eletto di un paese in cui vige la più articolata delle democrazie pluraliste. Il presidente del Consiglio italiano ricorderà anche le armi (Oto Melara, Macchi, SIAI-Marchetti, Augusta-Bell, Fiat) che l'Italia fornisce al Sud Africa, e il cui impiego pluralistico ai portoghesi non deve essere sconosciuto poiché al tempo di Salazar, quando vigeva la democrazia in Portogallo, queste stesse armi passavano all'esercito coloniale, che le usava per insegnare la democrazia al napalm agli angolani, ai guineiani e ai mozambicani.

Moro, che ha avuto anche lui bisogno dei prestiti CEE e che ha ottenuto splendidamente alle condizioni che anche a lui furono poste, potrà infine spiegare a Melo Antunes come si fa: sotto il suo governo, nello spazio di due mesi, sono stati infatti ammassati in Italia nove compagni.

Mobilitazione di massa alla vigilia di una giornata campale

Portogallo - Verso uno scontro frontale?

Soares convoca per domani una marcia su Lisbona. Oggi gli operai in piazza ad Oporto. Il COPCON propone alla sinistra una linea di condotta contro la reazione. La questione del potere e il dibattito sul governo

Dal nostro corrispondente

OPORTO, 18 — Ad Oporto, ogni conflitto di classe ha sempre espresso maggiore violenza e maggiore nettezza che a Lisbona; ha sempre assunto, nei mo-

menti di crisi più grave, l'aspetto dello scontro frontale. Tutto ciò fin dai tempi del fascismo, per la concentrazione operaia della città e per la sua posizione geografica — isolata al nord, circondata

da una regione contadina assai arretrata. La stessa storia delle forze politiche di sinistra porta il segno della spaccatura sociale verticale che caratterizza la seconda città del Portogallo.

Oggi, ad Oporto, la reazione gioca la sua più importante carta dopo il golpe mancato da Spínola l'11 marzo. Il Partito Socialista, condotto da Soares al confronto diretto e immediato col potere, tenta di concentrare le sue forze in questa città, facendo della manifestazione convocata per oggi la prova generale della «marcia su Lisbona», convocata per domani sera nel centro della capitale.

Il tono dei volantini trabocca del più volgare anticommunismo e del più esplicito attacco alle organizzazioni proletarie autonome. «I provocatori del PCP si stanno smascherando, mostrano la loro faccia odiosa e reazionaria. Eppure sono una minoranza! Noi abbiamo un immenso appoggio popolare, a nulla possono i settari con i loro gruppi armati... viva la Costituzione!». Questo è il linguaggio del PS, dietro il quale non ha difficoltà ad aggregarsi la vanda reazionaria. Il PPD, nato ad Oporto, nella sua stessa città, non è riuscito a raccogliere nel suo comizio 5.000 borghesi. L'imperialismo, la reazione internazionale, le forze del

capitalismo europeo e la NATO non hanno altro partito su cui puntare che il PS. C'è una convergenza non solo oggettiva, nel precipitare della crisi, tra la mobilitazione armata degli ex PIDE in Spagna, ai confini del Portogallo, i

diritti della CEE, lo strangolamento decretato dall'imperialismo ed i pronunciamenti pubblici di Soares a Lisbona.

Come già nelle settimane che precedettero l'11 marzo i confini tra reazio-

(Continua a pag. 6)

IN QUINTA PAGINA

La documentazione sugli acquisti di rame dell'Italia dal Cile.

“Quasi una insurrezione all'Italcantieri di Sestri”

Alla notizia dell'andamento delle trattative gli operai ripuliscono la palazzina e bloccano le strade. Corteo per Sestri tra gli applausi della popolazione

GENOVA, 18. Come era prevedibile, dato il clima della fabbrica, la intransigenza provocatoria della direzione non poteva raggiungere altro risultato che quello di convincere gli operai a mettere in campo tutta la propria forza.

Questa mattina, quando è arrivata da Trieste la notizia che l'Italcantieri dell'ing. Vittorio Fanfani (figlio fratello del più noto Amintore) aveva riproposto picche ancora una volta al tavolo delle trattative, la reazione degli operai ha superato quella della settimana scorsa quando la palazzina della

direzione era stata assediata per tutto il giorno). Grossi gruppi di operai, in testa i compagni d'avanguardia sono partiti senza aspettare nessuna indicazione, sono entrati nella palazzina e questa volta non si sono limitati a «disturbare» dirigenti e impiegati crumiri, ma hanno spazzolato senza complimenti l'edificio da cima a fondo, aprendo le porte di tutti gli uffici finché anche l'ultimo impiegato non è uscito.

Una cosa del genere all'Italcantieri di Sestri non succedeva da molti anni, e forse non era successa mai.

Mentre l'esecutivo di fabbrica indicava in fretta e furia 2 ore di sciopero con corteo esterno, nel tentativo di scaricare la tensione nella solita passeggiata e comizio finale in piazza Baracca — la critica alla gestione sindacale è esplosa, e più di 500 operai sono usciti, sì, ma per bloccare le strade, dividendosi in 3 grossi scioglimenti in modo da paralizzare completamente il traffico. Passava un camion militare da trasporto, con 3 soldati in cabina. Gli operai lo fermano, spiegano ai soldati i mo-

tivi della lotta; quelli non se lo fanno ripetere, tirano il freno e piantano il camion in mezzo alla strada. Inutili e ridicoli sono stati i tentativi di alcuni sindacalisti di far sciogliere il blocco. Anche il corteo, partito con molte altre centinaia di operai, è stato tutt'altro che una passeggiata. Gli operai vi hanno messo tutta la loro fantasia e la loro voglia di lottare sul serio. In testa, una batte-ria di grossi bidoni, sorretti con tubi innocenti sulle spalle degli operai, annunciano l'arrivo del

corteo con un frastuono da carro armato. Segue un concerto di altri tubi che, percossi, fanno un suono di campane. Dietro la massa di tute blu. Tutta Sestri è scesa per le strade a vedere e applaudire. Il corteo arriva poi fino alla Torrington occupata, e raccoglie gruppi di lavoratori che la presidiano.

Solo al ritorno davanti all'Italcantieri, anche il blocco stradale si è sciolto (erano ormai le 11) e tutti gli operai si sono riuniti per tornare in fabbrica. Tra loro non vi era il minimo contrasto sulle diverse forme di lotta

Terzo giorno di blocco totale alla SPA Centro

TORINO, 18. Oggi la lotta ha compiuto un salto di qualità e di combattività, avvicinandosi sempre di più ad una vera e propria occupazione della fabbrica: i camion con le merci vengono fatti entrare, ma i pezzi da lavorare non vengono scaricati. Sul piazzale interno i camion si allineano, e sono sempre di più. Lo sciopero di otto ore continua regolarmente ormai da tre giorni. Fieri al secon-

do turno la direzione ha finalmente fatto le sue proposte per la risoluzione della vertenza. Si tratta nella sostanza di un autentico insulto. A operai che ormai da 3 giorni sostengono contro 70 trasferimenti una lotta durissima, i dirigenti FIAT hanno osato proporre una «intesa verbale» sul numero e la data dei trasferimenti e il blocco degli stessi fino alla fine di lu-

(Continua a pag. 6)

Il Regolamento di disciplina di Forlani:

Venti giorni di arresti: punizione con valore soprattutto morale!

Uno dei punti di forza del nuovo Regolamento di Disciplina avrebbe dovuto essere l'abolizione della CPR e della CPS, cioè di quelle punizioni che comportavano una restrizione totale o parziale della libertà personale.

Ora il nuovo regolamento prevede sì, l'abolizione della CPR — cioè della restrizione totale, 24 su 24 — ma per quanto riguarda la CPS si limita a cambiarne il nome in «arresti». La sostanza infatti non cambia: finiti i servizi si è rinchiusi in «apposti locali in condizioni di abitabilità analoghi a quelli degli altri locali della caserma» (dizione che, se ammette la inabitabilità delle celle fino ad ora, conferma che sempre in cella si andrà a finire!).

All'inganno di fare passare per abolita una punizione che invece resta identica, si aggiunge la beffa. La motivazione portata da Forlani chiarisce infatti come la eliminazione della restrizione totale non sia discesa dalla necessità di adeguarsi alla costituzione — che resta comunque negata dagli «arresti» —

bensi di potere punire senza incidere sulla efficienza dei reparti, facendo svolgere anche ai puniti tutti i servizi, le esercitazioni, ecc.

Siamo costretti, per ragioni di spazio a rinviare un commento più ampio e dettagliato su tutto il regolamento. Sulla parte pubblicata ieri val però la pena di sottolineare una cosa. A parte la riproposizione identica del divieto dei reclami collettivi e di alcune sostanziali limitazioni della libertà politica, c'è una novità nel comma 5 dell'articolo 43, una novità «datata» in modo preciso e rivolta contro il movimento dei soldati e la sua ricerca di unità con la classe operaia e il movimento popolare: «Il militare deve comunque astenersi dall'assistere o dal prendere parte attiva a riunioni o manifestazioni palesemente lesive della disciplina militare o del prestigio delle istituzioni costituzionali o delle Forze armate». A che cosa si riferisce è facile capirlo, basta guardare alla casistica delle denunce e degli arresti in questi mesi, per le manifestazioni antifasciste, per gli interventi in pubblico, etc.

riore, senza obbligo di rapporto.

Art. 95
Rimprovero

Il rimprovero è un biasimo che viene inflitto agli ufficiali ed ai sottufficiali, per negligenze in servizio o per recidiva in lievi mancanze.

Il rimprovero è inflitto per iscritto e può essere trascritto o meno sulla documentazione personale, avuto riguardo ai criteri dell'art. 92, per disposizioni del superiore che ha irrogato tale punizione.

Il provvedimento relativo, con la motivazione e l'indicazione eventuale della trascrizione, viene notificato all'interessato, mediante consegna di copia.

Art. 96
Consegna

La consegna consiste nella privazione della libera uscita.

I graduati e militari

vizio.

2. Il militare punito di arresti partecipa a tutte le attività del proprio reparto o unità di appartenenza.

3. I locali destinati ai puniti di arresti sono diversi per le varie categorie di personale. Essi devono essere in condizioni di abitabilità analoghe a quelle degli altri locali della caserma.

E' facoltà del comandante di corpo, in casi particolari, di far scontare gli arresti, in tali locali, anche ai militari provvisti di alloggio privato o di servizio.

La vigilanza è affidata a superiori o parigrado del punito e viene esercitata secondo le disposizioni di ciascuna Forza armata.

4. Gli arresti possono avere durata fino a 20 giorni.

5. Essi vengono inflitti per trasgressioni al regolamento o agli ordini, per

ne vengono punite:

— abituali o gravi negligenze nell'adempimento ai propri doveri;

— gravi mancanze lesive della dignità del grado o della disciplina o delle norme di contegno o di condotta privata;

— recidività reiterata nelle mancanze punite con minori provvedimenti, sempre che tali mancanze non diano luogo a sanzioni disciplinari di stato.

2. L'autorità che infligge il rimprovero solenne ne compila la motivazione.

3. All'ufficiale o al sottufficiale in servizio, il provvedimento, con la motivazione, viene comunicato dal comandante di corpo alla presenza di tutti i superiori in grado o più anziani del punito appartenenti al corpo.

Al graduato o militare semplice la comunicazione del rimprovero solenne è fatta dal comandante di battaglione o reparto corrispondente, a bordo delle navi dal comandante in seconda o ufficiale in seconda, per delega del comandante, alla presenza di tutti i componenti della compagnia o reparto corrispondente del punito di grado superiore o uguale a quello del punito stesso.

All'ufficiale o al sottufficiale in congedo la comunicazione viene fatta per iscritto da parte del comandante dell'ente da cui dipende disciplinarmente.

4. Il provvedimento viene trascritto sulla documentazione personale del punito. I militari in servizio puniti con rimprovero solenne devono essere immediatamente trasferiti ad altro corpo.

Art. 100
Sanzioni disciplinari di stato

1. Le sanzioni disciplinari sono:

a) per gli ufficiali:

— la sospensione disciplinare dall'impiego per gli ufficiali in servizio permanente;

— la sospensione disciplinare dalle funzioni del grado per gli ufficiali delle categorie in congedo;

— la perdita del grado per rimozione.

Esse sono regolate dalle leggi sullo stato degli ufficiali.

b) per i sottufficiali:

— la sospensione disciplinare dall'impiego, per i sottufficiali in servizio permanente e per i vice brigadieri dell'Arma dei Carabinieri in servizio continuativo;

— la cessazione dalla ferma volontaria o dalla rafferma per motivi disciplinari per i sottufficiali in ferma volontaria o rafferma;

— la sospensione disciplinare dalle attribuzioni del grado per i sottufficiali delle categorie in congedo;

— la perdita del grado per rimozione.

Esse sono regolate dalle leggi sullo stato dei sottufficiali.

2. Le sanzioni disciplinari di stato per i graduati e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri sono regolate da apposite leggi.

Art. 101
Cessazione dalla ferma volontaria o dalla rafferma

La cessazione dalla ferma volontaria o dalla rafferma dei graduati o militari semplici aventi tali obblighi è regolata da apposite norme.

Art. 102
Perdita del grado per i graduati di truppa e retrocessione dalla classe

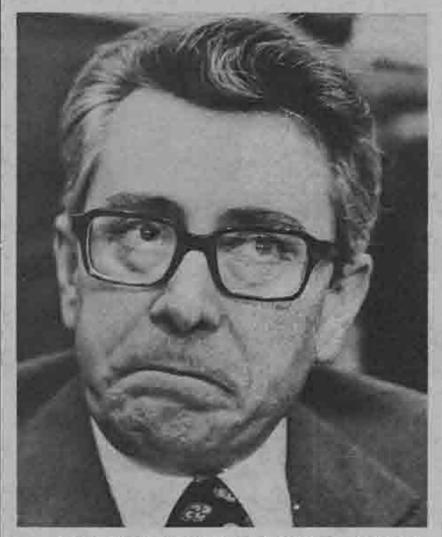
per i comuni di prima classe della Marina Militare

1. La perdita del grado è regolata dalle apposite norme. Il provvedimento è espresso previo giudizio della Commissione di disciplina, la cui norme di composizione e funzionamento sono riportate in appendice.

2. La retrocessione dalla classe è disposta a carico dei comuni di prima classe della Marina Militare: — recidivi in gravi mancanze, quando si siano dimostrate inefficaci le minori sanzioni disciplinari; — che commettano mancanze lesive della dignità del grado e del decoro dell'uniforme.

La retrocessione è sempre disposta dall'Alto Comando competente.

Punire sì, ma con efficienza



«I tipi di punizione sono stati sostanzialmente unificati per tutto il personale ed in particolare la punizione degli arresti si risolve nella privazione del tempo libero senza incidere sul normale adempimento del servizio».

semplici, ai quali sia stata intimata o inflitta tale punizione:

— partecipano regolarmente a tutte le attività del proprio reparto e ai turni di servizio;

— nelle ore libere dal servizio sono a disposizione dell'ufficiale di picchetto o di guardia per i lavori generali di pulizia o per esigenze varie.

La consegna può avere durata da 1 a 15 giorni; a bordo delle navi da 1 a 5 turni.

3. Con la consegna vengono punite lievi negligenze in servizio o mancanze leggere che non ledano comunque i principi fondamentali della disciplina.

4. Il provvedimento con il quale è inflitta la punizione viene notificato all'interessato mediante consegna di copia se trattasi di graduato o mediante pubblicazione nell'ambito della compagnia o reparto corrispondente per i militari semplici.

Il provvedimento viene trascritto sulla documentazione personale solo se con esso viene inflitta la consegna per una durata superiore ai 5 giorni o ai 2 turni.

5. L'esecuzione della punizione può essere interrotta o differita dal superiore che l'ha inflitta o dal comandante di corpo, per il tempo strettamente necessario, nel caso di urgenti e gravi motivi.

6. I graduati e i militari semplici autorizzati, a mente dell'art. 49, a fruire di alloggiamento privato scontano la consegna nel proprio alloggio, quando non siano impegnati per le esigenze di cui al primo comma.

Il giorno e l'ora di presentazione sono stabiliti dalla predetta autorità.

Art. 99
Rimprovero solenne

1. Il rimprovero solenne è un severo biasimo inflitto in forma esemplare.

Con il rimprovero solenne

TITOLO X PUNIZIONI DISCIPLINARI

CAPO I NORME GENERALI

Art. 87 Principi generali

Le punizioni hanno valore soprattutto morale. Esse tendono a correggere il comportamento indisciplinato del militare e rivestono altresì valore di esempio per i componenti del reparto o dell'unità cui il militare appartiene.

L'azione educativa e la opera di persuasione e di prevenzione devono comunque precedere l'azione repressiva e punitiva.

Il superiore peraltro non deve esitare a reprimere le infrazioni con fermezza e decisione e non deve comunque tener nascoste le mancanze dei subordinati.

Nell'esercizio della potestà disciplinare, quando necessario, il superiore deve tener presente che: — le punizioni sono tanto più efficaci quanto più tempestive;

— la tempestività non deve essere disgiunta da una adeguata riflessione sui fatti e sulla personalità del militare da punire;

— una punizione data ingiustamente si risolve in un danno per la disciplina;

— non sono consentiti rigori superflui né punizioni non previste in questo Regolamento;

— le trasgressioni individuali non possono mai comportare repressioni di carattere collettivo;

— dalla punizione inflitta va tratto argomento per svolgere azione educativa.

Art. 88 Trasgressioni disciplinari

1. Costituiscono trasgressioni disciplinari, punite con le sanzioni indicate in questo Regolamento, le violazioni dei doveri del servizio e della disciplina militare e, in generale:

— le infrazioni ai regolamenti militari;

— le negligenze nello adempimento del proprio dovere;

— le irregolarità nella condotta privata, specie quando offendono il decoro del grado o dell'uniforme.

2. Quando vengono commessi illeciti previsti e puniti dalla legge penale resta sospesa ogni azione

5. Le irregolarità nella condotta privata rivestono tanta maggiore gravità quanto più è elevato il grado di chi le commette.

6. Le punizioni disciplinari devono essere commisurate al tipo di mancanza commessa ed alla gravità della stessa.

Quando debba essere adottato un provvedimento disciplinare riguardante più trasgressioni commesse da un militare, anche in tempi diversi, viene inflitta una unica punizione in relazione alla più grave delle trasgressioni e al comportamento contrario alla disciplina rivelato complessivamente dalla condotta del militare stesso.

7. La motivazione della punizione deve essere redatta in forma sintetica e chiara, ponendo cura affinché ogni mancanza risultata esattamente configurata.

8. Il provvedimento disciplinare viene notificato o comunicato al militare punito secondo le disposizioni relative a ciascuna specie di punizione.

Il superiore che ha inflitto la punizione ne dà comunicazione scritta:

— all'autore del rapporto, se questi è ufficiale generale o ammiraglio;

— al comandante del corpo da cui l'autore del rapporto dipende, se questi non è ufficiale generale o ammiraglio;

— al comando del reparto o all'ente da cui dipende l'autore del rapporto, se si tratti di reparto o ente alle proprie dipendenze.

9. Salvo quanto stabilito nell'articolo successivo, il provvedimento disciplinare è efficace dal giorno della notificazione o comunicazione all'interessato. Dallo stesso giorno decorre il termine per il reclamo o il ricorso previsti rispettivamente dagli artt. 59 e 60.

CAPO II DELLE PUNIZIONI, IN PARTICOLARE

Art. 94 Richiamo

Il richiamo è un ammonimento per lievi mancanze od omissioni causate da disattenzioni o da dimenticanza, o da lievi irregolarità nella vita privata.

E' verbale, e può essere inflitto da qualsiasi superiore.

Un appello del movimento democratico dei soldati della caserma Valfrè di Alessandria

ALESSANDRIA, 18. Martedì 22 luglio si svolgerà presso il Tribunale di Torino il processo ai tre soldati della caserma Valfrè arrestati lo scorso mese dopo uno sciopero del rancio effettuato da tutti i soldati. Con il processo si vuole non solo punire i soldati che avevano rivendicato uno dei diritti più elementari dell'uomo; quello di mangiare in modo sano e sufficiente; ma soprattutto si vuole dimostrare che il soldato non è un cittadino come tutti gli altri e che per lui i diritti costituzionali di pensiero, di parola e di libera organizzazione non esistono. Infatti i 3 militari arrestati sono accusati, con meschina montatura, di avere promosso le assemblee nelle camerate per organizzare lo sciopero del rancio: di qui l'accusa di adunata sediziosa. Il movimento democratico dei soldati della caserma Valfrè invita le forze democratiche, politiche e sindacali, e tutti i cittadini che hanno a cuore la libertà e la democrazia, a portare il proprio appoggio ai militari arrestati, perché essi siano scarcerati, assolti e restituiti al proprio reparto.

Art. 97 Arresti

1. Gli arresti consistono nel vincolo posto al militare di rimanere, nelle ore libere dal servizio, in apposito locale, in caserma o a bordo, o nel proprio alloggio privato o di servizio.

Il giorno e l'ora di presentazione sono stabiliti dalla predetta autorità.

Art. 99 Rimprovero solenne

1. Il rimprovero solenne è un severo biasimo inflitto in forma esemplare.

Con il rimprovero solenne

Palermo: migliaia di proletari bloccano le strade

La lotta per l'acqua nei quartieri Montegrappa, Santa Rosalia, Villagrazia, Borgo, Molara, Aquino, Medaglie d'Oro, Olio di Lino. Mercoledì manifestazione al comune

PALERMO, 18 — Chi si illudeva che le lotte per il diritto all'acqua fossero la ripetizione ciclica di una rabbia che in estate si fa più forte, è destinato a rimanere deluso: da oltre 20 giorni nei diversi quartieri della città le donne, i bambini, gli operai organizzano blocchi stradali, preparano una piattaforma rivendicativa precisa, costruendo momenti di organizzazione destinati a rimanere stabili e a generalizzarsi.

A Palermo l'acqua manca per l'incapacità della giunta (DC, PRI, PSDI), per il clientelismo che domina le scelte degli amministratori comunali. La lotta per il diritto all'acqua si salda strettamente all'impossibilità dei proletari di far fronte al continuo aumento dei prezzi, all'assoluta mancanza di igiene nei quartieri che favorisce l'espandersi del tifo e dell'epidemia virale. Giovedì i proletari palermitani hanno manifestato ancora una volta la loro rabbia organizzando numerosi blocchi stradali: «Ho cinque

figli, la casa fete» diceva una donna di Montegrappa, mentre centinaia di bambini ammassavano i rifiuti accumulati sui marciapiedi nelle strade e spiegavano i motivi della lotta agli automobilisti, molti dei quali lasciavano le macchine in mezzo alla strada per rafforzare il blocco: «Dobbiamo continuare ogni giorno a fare come gli studenti», era la volontà animata di chi per anni è stato ingannato, e ora non riesce più a campare.

Gli slogan lanciati nei diversi blocchi, «Un sì po' capari chiù», «Acqua subito», esprimono le condizioni materiali ed i temi unificanti di una lotta destinata ad allargarsi sempre più; i documenti rivendicativi, le proposte di unificare la lotta dei diversi quartieri, la volontà di darsi organizzazioni stabili si esprimono nella richiesta di una riunione di tutti i comitati di quartiere della città che prepari la manifestazione cittadina di mercoledì 23 al comune, in occasione della prima convocazione del consiglio.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di PALERMO: Sez. Vella 10.000; Sede di TRIESTE: Una simpatizzante 10 mila; un compagno soldato 2.000; Michele 3.000; una cena 7.500; Renato dell'Arsenale 250; vendendo il giornale 3.600. Sede di MESSINA: Sebastiano di Tortorici 7.000; Sez. Milazzo 10.000; Sede di LA SPEZIA: I compagni di Lerici 20.000; Sede di AGRIGENTO: Gerlando 10.000; Sede di TRAPANI: Sez. Micciché 15.000; Sede di VARESE: Canfora 5.000; Silvia 3 mila; X Classico 500; Rita 2.500; Canfora 2.000; i compagni di Arusate 5.000; operaio Siai 500. Sez. Somma 2.500. Matteo e Aldo 10.000; Caterina 1.000. Sede di BERGAMO:	Sez. Osio Ho Ci Mihn Compagno Ddup 1.000; vendendo il giornale 1.460; raccolti alla Temper 500; i compagni 36.740. Sez. M. Enriquez Tre compagni 16.000; compagni del Carnovali 30.000. Sez. Val Brembana 15 mila. Sez. Val Seriana «T. Micciché» La famiglia di Maurizio 7.000. Sede di MILANO: Il compagno Mario 5 mila. CPS Cattolica Raccolti da un compagno militare a Cassino 3.500; Fabio 30.000; Silvana 5.000. Sez. Monza Due giorni di ferie di Gianni e Ausilia 40.000. Sez. Sempione Operaia Alfa: Natale Vincenzo 2.000; Barone Ciro 1.500; Martinelli Nicola 2.000.	Sez. Bovisa Albino 8.000; Luisa 8 mila; Grazia 4.000; raccolti vendendo il giornale 1.000. Sez. Varedo Nucleo Artless: Paolo 3 mila; Dario 2.500; nucleo piccole fabbriche: Salvatore 3.000; Sburba 5.000; centro giovanile di Limbiate 7.500; nucleo Sniat Tarcisio 5.000; Eflisio 10 mila; Giovanni neo-riassunto 5.000; Vincenzo 5.000; vendendo il giornale 1.000. EMIGRAZIONE: Sede di COLONIA: Mario di Gummertsbach 8.000; i compagni di Colonia 39.000. Sede di PERUGIA: I compagni 22.850. Contributi individuali: Herbie - Roma 1.000; Angelo I - Empoli 5.000; Tane Z. - Brescia 5.000. Totale 475.900; totale precedente 13.188.715; totale generale 13.664.615.
---	--	---



CANZONE PER TONINO MICCICHE

LATO A S'ADDAFA', S'ADDAFA', S'ADDAFA'

LATO B SCETATEVE CUMPAGN'

Canta BIAGIO DANIELE

1. La perdita del grado è regolata dalle apposite norme. Il provvedimento è espresso previo giudizio della Commissione di disciplina, la cui norme di composizione e funzionamento sono riportate in appendice.

2. La retrocessione dalla classe è disposta a carico dei comuni di prima classe della Marina Militare: — recidivi in gravi mancanze, quando si siano dimostrate inefficaci le minori sanzioni disciplinari; — che commettano mancanze lesive della dignità del grado e del decoro dell'uniforme.

La retrocessione è sempre disposta dall'Alto Comando competente.

Sono usciti due dischi a 45 giri del Circolo Ottobre. Nel primo «Canzone per Tonino Micciché» e «Roma, San Basilio» cantate da Enzo Del Re; nel secondo «S'addafa, s'addafa, s'addafa» e «scetateve cumpagn», cantate da Biagio Daniele. La vendita incomincerà oggi al Convegno Operaio di Napoli. Le sedi possono richiedere i dischi, telefonando allo 06-582505 dalle 17 alle 20.

“Per noi l'accordo è già caduto. Era debole e se il padrone non lo rispetta, non lo rispettiamo neanche noi”

La lotta è ripresa alla Cirio contro i licenziamenti, contro la mobilità, con la stretta unità dei disoccupati

NAPOLI, 18 — Di fronte all'accordo firmato la sera del 5 luglio, dopo due giorni di occupazione a S. Giovanni, accordo che lasciava sostanzialmente in sospeso le richieste sull'assorbimento dei disoccupati e sul rifiuto della ristrutturazione, gli operai della Cirio hanno avuto subito chiaro che la loro lotta non era affatto chiusa. Al rientro in fabbrica, infatti, il padrone Signorini, che per oltre un mese si era opposto frontalmente ai compagni della Cirio e che dalla straordinaria prova di forza dei due ultimi giorni era stato piegato e costretto alle trattative, ha cercato immediatamente di vendicarsi. Già nel corso dell'occupazione aveva licenziato un nostro compagno, assunto con contratto a termine di sei mesi. Quanto questa decisione fosse politica lo hanno dimostrato altri 4 licenziamenti fatti scattare dal padrone ad accordo firmato. La scelta è caduta su 5 operai e impiegati che hanno partecipato alla lotta: oltre al nostro compagno, due operai della mensa di Vigliena, butate fuori perché Signorini ha abolito il secondo turno e quindi anche la mensa; «qualora mi serviranno operai alla mensa, li prenderò dai reparti» ha detto, chiarendo anche quali siano le sue intenzioni rispetto alla mobilità; ancora, un impiegato, figlio di una compagna operaia della Cirio, da sempre alla testa delle lotte, e un altro impiegato dell'ufficio tecnico.

Non contenta, la direzione ha emesso un comunicato che attacca nel modo più arrogante e duro una serie di richieste avanzate dopo la firma dell'accordo. Rifiuta di pagare 104 ore di ferie chieste anticipatamente per giugno, per far scattare gli assegni familiari: «Non ci è consentito tramutare parte delle giornate di sciopero in ferie, anche per mancanza di disponibilità finanziaria». Vuole togliere 11 ore su un rateo di 57 ore della quattordicesima mensilità per punire gli operai dello sciopero che hanno fatto. Si rifiuta di pagare la cassa mutua a chi si è messo in malattia «in quanto la interruzione di attività, non imputabile all'azienda, ha comportato la sos-

spensione del rapporto di lavoro». Si rifiuta, infine, di dare gli assegni familiari, legati al riconoscimento delle ferie per il mese di giugno.

Accanto a questa dichiarazione di guerra, Signorini e la SME, in barba a qualunque accordo sulla mobilità, cercano in tutti i modi di imporre nei reparti. Fin dal primo giorno di ripresa del lavoro, hanno richiesto a 5 operai del pastificio di scaricare i camion, hanno tentato, al reparto latte, di mandare un operaio a lavorare sul carrello, hanno chiesto a due operai del conservificio di andare per 15 giorni all'acetificio, minacciandoli di licenziamento. Ma se l'accordo non ha significato, né lo poteva, un indebolimento o un rallentamento dei progetti padronali, non ha significato nemmeno la chiusura della lotta da parte degli operai. Già quando era stato firmato, una grossissima discussione si era accesa tra gli operai, facendo emergere sostanzialmente la volontà di non cedere sui problemi di fondo della ristrutturazione e dell'occupazione, ma di imporre, al contrario, la rimessa in funzione delle linee ferme, con manodopera nuova. Oggi, di fronte al fatto che Signorini non solo se ne frega dell'accordo, ma nega addirittura i diritti più elementari, come quello di far entrare i rappresentanti sindacali in fabbrica, gli operai dicono: «Per noi l'accordo è già caduto; era un accordo debole e se il padrone non lo rispetta, tanto meno lo rispettiamo noi». E infatti finora i tentativi di far passare la mobilità sono stati respinti con decisione: al reparto latte, quando il padrone ha chiesto che uno degli operai si spostasse dal camion al carrello (il carrellista stava in ferie), si è sentito rispondere: «Io sono anche disposto, ma oggi stesso tu assumi al mio posto uno dei disoccupati che stanno fuori dal cancello». I disoccupati, da parte loro, non hanno mai interrotto la propria presenza fuori dalla fabbrica, mantenendo, un rapporto diretto con gli operai; attraverso questo rapporto, controllano l'andamento dei lavori per l'impianto delle pesche, l'unica lavorazione stagionale rimasta a S. Giovanni, e

vigilano sulle assunzioni, per impedire, insieme agli operai, qualunque manovra clientelare da parte della direzione e dei capi. Contemporaneamente, intorno a questo nucleo di 30 disoccupati che dovrebbero entrare alla Cirio come stagionali, se ne cominciano a raccogliere altri, nella prospettiva di creare anche in questo quartiere, un comitato dei disoccupati organizzati. La risposta che stanno dando i compagni della Cirio ai progetti della SME è tanto più significativa rispetto ad una fabbrica in cui la ristrutturazione, nei termini di ridimensionamento drastico e progressivo dell'organico, sta passando da dieci anni. L'autonomia e la forza che non a caso si sono

espresse in questa lotta, non a partire dai reparti, ma direttamente all'esterno, sul problema dell'occupazione, nella capacità di legare a sé i disoccupati e l'intero quartiere, rientra in fabbrica, per misurarsi anche sul terreno del rifiuto della mobilità, su cui era tradizionalmente debole.

Proprio oggi, dunque, si comincia a vedere i frutti di 45 giorni di occupazione, nella costruzione di una maggiore forza e unità interna, prima e necessaria garanzia contro qualunque progetto di ristrutturazione, contro l'attacco politico dei licenziamenti per la prospettiva stessa dell'aumento dell'occupazione.



VIAREGGIO, 18. 48 ore di sciopero per i lavoratori degli stabilimenti balneari per il rinnovo del contratto. Hanno aperto la lotta contrattuale in tutta la Versilia. Gran parte degli obiettivi portati avanti l'anno passato costituiscono la parte centrale della piattaforma elaborata dalla commissione sindacale eletta nelle ultime assemblee di settembre questo inverno. Questa commissione di cui fanno parte alcuni nostri compagni, dopo diverse riunioni ha steso la piattaforma definitiva approvata a marzo nella assemblea generale. Le richieste di questa piattaforma sono: in primo luogo i punti che riguardano la trattativa con il governo e che sono uniformi con tutti i lavoratori stagionali: indennità di disoccupazione e la conservazione del posto di lavoro da una stagione all'altra. Poi i punti che riguardano la trattativa con i padroni dei bagni. Per la parte normativa: a) stesso trattamento economico tra bagnino e aiutante bagnino patento; b) riduzione dell'orario di lavoro da oltre 70 ore a 48 ore settimanali e il diritto a un giorno di riposo alla settimana; c) maggiorazione per ore straordinarie 30 per cento nei giorni feriali e 50 per cento nei festivi; d) il passaggio da 12 a 26 giorni di ferie da computare in dodicesimi in proporzione al periodo lavorato; e) riconoscimento della quattordicesima mensilità; f) indennità di anzianità pari ad 1 mese all'anno; g) unificazione al livello più alto del compenso sulle imbarcazioni; h) adeguamento della contingenza con il calcolo delle valutazioni trimestralmente; i) rinnovo del contratto ogni anno anziché ogni due anni. Per la parte economica: a) trasformazione della retribuzione da giornaliera a mensile; b) aumento complessivo di lire 36 mila lire mensili per tutti in alcune zone della Versilia essendo prevista la riduzione in forma incentivante deve essere garantita a tutti i lavoratori retribuiti con quelle forme almeno la paga mensile fissa. L'adesione allo sciopero è stata unanime da parte di tutti i lavoratori e la partecipazione attiva in queste due giornate di lotta hanno superato ogni migliore previsione; la giornata di sabato è stata caratterizzata dalla forte e combattiva mobilitazione che ha visto centinaia di lavoratori battere a piedi tutta la strada della Versilia per persuadere «anche quei bagni a gestione familiare a solidarizzare ed aderire allo sciopero». Nella seconda giornata domenica 13 luglio questa forza è andata crescendo ed ha visto una partecipazione ancora più attiva che ha cresciuto tra lavoratori la consapevolezza che con questa forza è possibile sino in fondo ottenere gli obiettivi che i padroni gli negano; questa grossa mobilitazione è riuscita a far pressione presso gli enti comunali e quelli interessati allo sviluppo del turismo. Che per domenica alle ore 21,30 hanno convocato la delegazione sindacale e i rappresentanti regionali dei bagni per continuare la trattativa. (Nella foto: manifestazione su una spiaggia della Versilia a caccia di «eventuali crumiri»).

Montedison di Bussi: un accordo che lascia ampi varchi al padrone

Decisa una «sperimentazione» per 12 mesi

PESCARA, 18. Dopo due mesi e mezzo di occupazione si è chiusa, per il momento, la lotta degli operai di Bussi. L'accordo che è stato firmato non è certamente una vittoria, ma la forza operaia è rimasta intatta. Al fine di garantire la sicurezza degli impianti, la salvaguardia dell'ambiente e l'incolumità delle persone, le parti concordano di assicurare la marcia a ritmo ridotto degli impianti in caso di sciopero. Allo scopo di determinare il livello di sicurezza degli impianti che realizza i suddetti obiettivi, le parti convengono di effettuare durante l'agitazione sindacale apposite sperimentazioni per un periodo di 12 mesi con lo scopo di concordare le relative modalità preventivamente al ricorso ad azioni di sciopero. La Montedison che proprio oggi è stata denunciata dal pretore di Popoli per l'inquinamento dei fiumi Tivino e Pescara, è riuscita a far mettere nero su bianco, con la scusa della sicurezza, che durante gli scioperi gli impianti devono marciare e quindi si deve produrre. Si tratta senza dubbio del cedimento più grave. Ieri infatti contro l'attacco al diritto di sciopero si era immediatamente mobilitata la fabbrica, con la chiarezza che questo attacco aveva l'obiettivo di indebolire la lotta operaia, e in particolare in vista dei contratti ciò che la Mon-

tedison voleva e vuole raggiungere è di far funzionare il «cloro-soda», reparto centrale della fabbrica ad un livello tale da garantire la produzione anche ai reparti «cloro metano» e «acqua ossigenata». Quello che Cefis non è riuscito ad ottenere nello scontro frontale con gli operai in questi mesi, cerca di farlo passare usando i 12 mesi di sperimentazione. Ma non c'è bisogno di nessuna sperimentazione; i tecnici hanno già studiato la possibilità di garantire durante gli scioperi il funzionamento degli impianti del cloro soda a livello tale però che non sia impedito il funzionamento dei reparti a valle, cloro metano e acqua ossigenata (il cosiddetto «minimo tecnico»). Inoltre con la scusa della sperimentazione per 12 mesi, gli operai, proprio nel momento del-

la dura lotta contrattuale, si troveranno costretti a discutere prima di ogni sciopero, le forme di lotta da adottare. Per gli investimenti, niente di concreto: se ne discuterà a settembre. Come mai si è giunti ad accettare questo accordo quando la forza e la unità degli operai sono ancora intatte quando lo stesso consiglio di fabbrica è perfettamente consapevole dei limiti e dei cedimenti dell'accordo? Innanzitutto l'accordo è stato approvato con una forte opposizione all'interno di una assemblea che non raccoglieva nemmeno un quinto degli operai, di circa 300; sulla accettazione dell'accordo poi ha pesato in maniera decisiva l'atteggiamento della FULC e dei vertici sindacali che sin dall'inizio hanno rifiutato di generalizzare la lotta di Bussi a tutto il gruppo Montedison, così come esplicitamente più volte era stato richiesto dal Cdf. Gli operai di Bussi, isolati dalla FULC, ma con una grossa forza in fabbrica, strettamente legati a tutto il proletariato della Val Pescara (come hanno dimostrato i risultati elettorali), hanno preferito chiudere oggi una fase di lotta che rischiava, chiudendoli dentro la fabbrica, di indebolirne progressivamente la forza, preferendo rinviare lo scontro sugli obiettivi per cui si sono battuti per oltre due mesi, all'interno della lotta contrattuale.



Marghera: lotta compatta alla Montedison

Cresce la spinta autonoma, duro scontro in corso alla Montefibre

MARGHERA, 18. Lo sciopero del gruppo Montedison oggi a Porto Marghera è riuscito al 100 per cento: i picchetti erano inutili ovunque. Ma dietro la compatta adesione operaia c'era ben altro che le indicazioni della FULC di Roma, c'erano due settimane di dibattito acceso nelle assemblee e di scontro duro con il padrone. L'incontro di Roma del 10 di luglio tra Montedison e Fulc, sulla vertenza e investimenti in occupazione, ha visto il padrone all'attacco su tutti i piani. Come già nel '72, alla vigilia del contratto, Cefis presenta la sua contropiattaforma: ristrutturazione, concentrazione produttiva, altissima mobilità della forza-lavoro, contrazione di 20.000 posti lavorativi, richiesta di finanziamenti pubblici, «prezzi politici» per le sue materie prime, l'aumento dei prezzi per i suoi prodotti. Anche il sindacato ha dovuto finalmente riconoscere che si può fare «una politica di investimenti che non produce occupazione, ma anzi mette in discussione gli attuali

livelli occupazionali, specie a Sud» e che Cefis, lungi dal sviluppare le produzioni «sociali» (fertilizzanti, tessili, edilizia, farmaceutica etc.) punta solo ai settori più remunerativi, con tanti saluti al nuovo modello di sviluppo. A Roma alcuni dei pochi delegati presenti avevano proposto di «fermare tutta, ma proprio tutta» la Montedison. Ma poi, come sempre, i vertici Fulc (Beretta e Cipriani) avevano riproposto la collocazione dei problemi Montedison nelle vertenze «partecipazioni statali», «chimica ed agricoltura», etc. In questa linea hanno proclamato lo sciopero di 8 ore di oggi, per il gruppo Montedison. La linea delle vertenze generali aveva già provato una dura risposta degli operai nelle assemblee della settimana scorsa, riproponendo gli obiettivi contro la ristrutturazione e per gli organici oggi e gli obiettivi centrali per il contratto a settembre, chiedendo forme di lotta dura (fermata degli impianti), articolata e continua.

Questa linea si scontra

va però muro a muro con il sindacato. Senonché lunedì scorso, alle trattative sulla vertenza «risanamento e manutenzione», contro i vertici sindacali (Covolo e Coldagelli) che erano disposti a trattare di fatto sulle provocatorie richieste Montedison, i delegati della manutenzione delle fabbriche e degli appalti imponevano la rottura delle trattative. Si andava così a nuove assemblee di massa in tutte le fabbriche dove ogni intervento riproponeva gli obiettivi operai (ri-

colato per mezz'ora. Alla fine il sindacato si è limitato a proclamare lo sciopero dalle 15 di ogni venerdì alle 8 di ogni lunedì per bloccare ogni straordinario; le ulteriori articolazioni della lotta verranno decise martedì prossimo da un coordinamento tra chimici ed appalti. Intanto al Petrochimico cresceva la chiarezza e la volontà di rispondere alla decisione della direzione di fermare dall'1 agosto 19 reparti. Il sindacato, che prima dell'incontro di Roma non intendeva muoversi, ora ha dovuto convocare una riunione per lunedì per decidere le iniziative da prendere. Nel frattempo giovedì pomeriggio la rottura di una tubazione che doveva essere già sostituita da alcune settimane, provocava una fuga di cloro e l'intossicazione di 6 operai: si riproponeva così ancor più drammaticamente il problema della nocività e della manutenzione programmata, e gli operai chiedevano ancora una volta lotta dura. Contemporaneamente alla Montefibre il padrone



riprovava con la provocazione e preavviso, in caso di fermata degli impianti durante lo sciopero di oggi, la messa in «ore improduttive» come fece al precedente sciopero. Appena saputo la notizia i reparti della AT9 ieri alle 18 sono partiti immediatamente in sciopero autonomo «preventivo» e oggi alle 14, al momento di rientrare in fabbrica dopo lo sciopero, il padrone ha fatto togliere i cartellini «ore improduttive» fino alle 18. Gli operai sono entrati in fabbrica dicendo: «dalle 14 alle 18 andiamo in reparto e vogliamo essere pagati, alle 18 quando il padrone vuole il lavoro noi entriamo in sciopero finché non ci pagano». Al momento di scrivere l'assemblea è in corso. Alla Montefibre, come al Petrochimico e alla Fertilizzanti, alla manutenzione, ai reparti, che dovrebbero chiudere, agli operai delle imprese, la spinta alla lotta dura si fa sentire ovunque e la provocazione del padrone serve solo ad aumentare la decisione operaia e a rendere più fragile il muro sindacale.

GIORNATA DI LOTTA, 4.000 IN CORTEO

Taranto - Gli operai che occupano fabbriche e case parlano al comizio

TARANTO, 17 — Un corteo molto combattivo di 4.000 operai ha contrassegnato oggi la giornata di lotta, indetta dai sindacati a sostegno (ancora una volta) della «vertenza Taranto». Anche se la presenza dei metalmeccanici è stata molto ridotta (specie per gli operai dell'Italsider), il corteo è stato ravvivato dalla presenza di altri strati proletari: i braccianti venuti, uomini e donne, dalla provincia, gli occupanti delle case di via Campana, e i proletari di Taranto vecchia in lotta da tempo per il diritto alla casa, le operaie della Borsci in lotta contro il licenziamento di 5 operai, che si sono presi la testa del corteo. Il cuore erano gli edili dell'area industriale: contro di loro l'attacco padronale è molto più duro e si sta avvicinando la scadenza della cassa integrazione per centinaia di lavoratori. L'Incredit Sud era presente in modo massiccio a confermare che le lotte autonome dei giorni scorsi non sono episodi isolati ma che invece la volontà di andare

avanti è grande, specie adesso che il padrone ha attuato la serrata. Ieri mattina infatti in risposta ad uno sciopero articolato nel turno di notte, contro l'intransigenza del padrone che non aveva accettato trattative, la azienda faceva mancare i pullman per raggiungere il posto di lavoro; gli operai si sono organizzati in corteo ed hanno raggiunto il posto di lavoro. Alla conclusione del corteo, sottolineato sempre dagli slogan del potere operaio e da quelli sulla risposta dura alla C.I. e ai licenziamenti, il comizio ha visto protagonisti, insoltiti a Taranto, un'operaia della Borsci che ha annunciato l'occupazione della fabbrica e chiesto, fra gli applausi di tutti, l'appoggio dell'intera classe operaia a questa lotta esemplare contro i licenziamenti e un operaio, che a nome del comitato di lotta per la casa di via Campana, ha ribadito la volontà di imporre la requisizione delle case sfitte ad un affitto proletario ed ha chiesto un chiaro e più deciso impegno dei C.d.F.

Assemblea permanente alla Ferrari di Novara

Alla Ferrari di Novara, alla Fime ed alla Cromozana di Vaprio D'Agogna gli operai sono ormai da giorni in assemblea permanente contro la minaccia di smantellamento delle fabbriche. La Ferrari di Novara, fonderia che occupa circa duecento operai fino ad aprile aveva tirato a pieno ritmo, i carichi di lavoro molto alti e pesanti, la richiesta di straordinari massiccia. Poi si scopre un «buco» di oltre mezzo miliardo nei confronti dell'INPS; a questo punto, il padrone scopre di «essere in crisi» e avanza le prime minacce di chiusura. La risposta dei lavoratori, sfociata nel grosso corteo del 24 giugno alla prefettura costringe il padrone a firmare un accordo con cui garantisce i livelli occupazionali, gli organici e il pagamento regolare dei salari; l'intenzione però è solo quella di chiudere la lotta: il giorno fissato i salari non vengono pagati. La fonderia si ferma immediatamente. Pochi giorni dopo il padrone chiama delegati e sindacato a un incontro, cui dichiara di non poter rispettare l'accordo firmato e che secondo lui le prospettive sono o una cooperativa di operai per salvare la fabbrica o un nuovo gruppo azionario che subentrerà con nuovi capitali. Altrimenti l'unica alternativa è la richiesta di fallimento, cioè il licenziamento per tutti gli operai. Quello su cui il padrone punta è un maggior sfruttamento degli operai per uscire dalla sua crisi ottenendo finan-

ziamenti per coprire le sue speculazioni. E' quello che è successo all'Oleas dove il padrone ha ottenuto 3 miliardi e mezzo di finanziamento dallo stato e sta succedendo alla Sorgho dove il padrone minaccia la chiusura chiedendo al tempo stesso al sindacato di «mobilitare i lavoratori per far diminuire i costi di produzione come l'energia elettrica».

Il gruppo Ferrari in realtà non è in crisi, lavoro ce n'è sempre stato, e tanto. Proprio stamattina ha rifiutato una commessa di 30.000 oboli per lavoratrici che significherebbe lavoro per un paio di mesi. I lavoratori hanno organizzato il presidio con turni perché venga mantenuto anche durante le ferie e impedire lo smantellamento della fabbrica.

DOPO LA CELENTANO E LA GAMBARDILLA

Si estende la lotta degli stagionali in tutta la zona di Nocera

NOCERA, 18. Dopo aver ottenuto 62 assunzioni di operai stagionali alla Gambardilla, sono scesi in lotta gli operai della Spinelli per la riassunzione di tutti gli stagionali che lo scorso anno avevano fatto la lavorazione delle pesche. Gli operai volevano bloccare tutte le fabbriche della zona, ma il sindacato è riuscito a far passare soltanto un'ora di sciopero con assemblea in fabbrica. Hanno però esagerato: infatti non volevano far entrare in assemblea gli stagionali. A questo di-

vieto gli stagionali hanno risposto picchettando la fabbrica e sviluppando un'ampia discussione con gli operai fissi. «La nostra lotta è la vostra, i padroni vogliono farci spartire la miseria. Dobbiamo essere uniti contro il padrone per ottenere il posto di lavoro per tutti». Oggi l'appuntamento è di nuovo davanti alla fabbrica per discutere le forme di lotta da mettere in atto per imporre l'assunzione di 70 donne e 10 uomini.

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

I revisionisti, le compatibilità e i bisogni operai

Al convegno del CESPE su "crisi economica e riconversione industriale" il Pci presenta ai padroni le sue proposte: tutela dell'iniziativa privata e disponibilità alla ristrutturazione

Nelle ultime settimane abbiamo assistito ad un rinnovato attivismo dei dirigenti revisionisti sui temi della politica economica. Dall'intervento pesantissimo di Lama ad Ariccia, ai molto propagandati e « storici » ammiccamenti di Peggio al convegno dei padroni metalmeccanici di Firenze, fino agli interventi di Amendola, Peggio e Napolitano (apertura e conclusioni) al convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del Pci (CESPE) sulla « riconversione industriale », che si è tenuto a Roma due giorni fa con il consueto apparato propagandistico dei convegni economici che da almeno quattro anni il Pci organizza con pignolesca puntualità ad ogni scadenza decisiva della « vita economica del paese ».

Da alcuni dei temi centrali agitati in questo convegno, sia nelle relazioni che negli interventi, prenderemo le mosse per alcune considerazioni sul senso generale delle scelte di politica economica del Pci in questa ultima fase.

La convergenza con le forze filo-patronali

Intanto il significato politico immediato e i destinatari privilegiati di questa campagna sono ben individuati: si tratta di battere i tempi per presentare il Pci innanzitutto ai grandi padroni privati, come un partito sempre più capace di svolgere funzioni « di governo » assolutamente compatibili con il presente quadro istituzionale (e, prima di tutto, con il profitto privato) e « condizionare » per questa via gli esiti delle rese dei conti interne alla Dc che avranno nel consiglio nazionale di sabato e domenica il loro primo punto di approdo.

Napolitano, nelle sue conclusioni « politiche » al convegno, è stato del resto esplicito in questo senso: di fronte al « vuoto di direzione e di volontà politica » nel nostro paese, mentre la Dc è impegnata a sbrogliare le magagne interne, il Pci è « l'unica forza che avanzi una proposta coerente (i criteri della riconversione industriale prospettata dalla relazione di Peggio), dotata di una « visione organica di prospettiva » dell'economia italiana, su cui invitare alla convergenza e al confronto tutte le « forze democratiche » decise a collaborare alla « salvezza » dell'economia nel quadro di « allarme nazionale » che si propone di proclamare.

Ed il clima di unanimità (salvo gli scontri sollevati dall'intervento di Ferrarri Aggradi) che si è creato tra dirigenti del Pci, professori di vario rango, economisti di orientamento socialista o repubblicano (questi ultimi soprattutto particolarmente attivi) è stato tale, che sempre Napolitano, nelle conclusioni, ha sentito il bisogno di precisare che il suo partito non si fa illusioni sull'unanimità tra le varie forze economiche o sul fatto che alcune misure « riformatrici » proposte saranno indolenti, che questa (dell'« allarme nazionale ») per la riconversione produttiva è una « sfida » che il movimento dei lavoratori lancia alle altre forze politiche e sociali, che l'atteggiamento di « lotta » deve prevalere su quello di « disponibilità », eccetera.

Ritualismo verboso e poco convinto, di fronte ad un dibattito i cui contenuti oggettivi hanno registrato invece la più aperta convergenza con le forze filopatronali, soprattutto sui temi « spinosi » (Napolitano) della mobilità per la riconversione, del rispetto delle compatibilità, della di-

fesa dell'imprenditorialità privata dalla eccessiva estensione dell'« area di intervento pubblico ».

Tale convergenza (particolarmente significativa con i repubblicani rappresentati da La Malfa junior) era in primo luogo apertamente auspicata (Amendola ha ricordato che il suo partito non pretende di elaborare da solo un piano economico di emergenza, ma che, come diceva Togliatti « la rinascita economica della nazione non può essere opera né di un solo partito, né di una sola classe, ma è il frutto di una vasta e profonda alleanza di forze democratiche, politiche e sociali »); ma soprattutto, si tratta di una convergenza oggettiva e fondata su basi materiali precise, che sono quelle dei contenuti economici di fondo, in cui si esprime la proposta di riconversione industriale del Pci.

L'accettazione delle compatibilità padronali e la verbosità degli obiettivi

Tali contenuti si risolvono nella disponibilità a barattare la mobilità integrale della forza-lavoro (a livello aziendale come a livello intersettoriale e territoriale) in cambio di obiettivi di « programmazione e riforma » che si distinguono rispetto agli schemi consueti dei revisionisti per una accentuata indeterminazione e per una inconsistenza tanto più grave quanto più pesante è, nella fase che si prepara, la posta che sta in gioco nell'auspicato « baratto ». La indeterminazione degli obiettivi è del resto programmatica: lo hanno sottolineato sia Amendola (con l'appello di Togliatti appena ricordato) sia Peggio (« noi riteniamo che la definizione di un organico e realistico piano di riconversione, ammodernamento e sviluppo dell'industria italiana debba essere il risultato di un'ampia e approfondita attività di studio, di elaborazione, di confronto, alla quale devono partecipare le forze politiche, i sindacati, gli imprenditori, e inoltre tecnici, ricercatori, economisti »).

Cosa si fa allora mentre si studia, si elabora, ci si confronta, oltre ad « avanzare qualche indicazione essenzialmente di metodo » (Peggio)? Si comincia col concedere (o col tentare di concedere) la cosa principale che sta veramente a cuore ai padroni, e alle forze politiche che li rappresentano, in questa fase: l'accettazione di un preciso quadro di « compatibilità » per il sistema economico nazionale e la conseguente rinuncia deliberata ad ogni obiettivo offensivo e classista per la scadenza contrattuale (come l'orario, il salario, le qualifiche). L'allineamento di principio con il vecchio discorso repubblicano sulla contestualità tra politica dei redditi e politica di programmazione è nella sostanza consumato, e la rinuncia ad ogni linea di soddisfazione dei bisogni operai (come la tensione operaia postelettorale richiede con urgenza) di fatto garantita.

Si tratta del resto di una vecchia storia nelle scelte revisioniste (concedere cose sostanziose in cambio di fumosi quadri generali al di sotto dei quali passano poi le scelte concrete padronali, in fatto di ristrutturazione e vecchi modelli di sviluppo): anche in questo caso, in assenza di ogni analisi puntuale delle linee di tendenza della ristrutturazione padronale in questa fase, si finisce per restare subalterni al rilancio del vecchio modello di sviluppo (basato sulle esportazioni, la ristrutturazione che contrae la base pro-

duuttiva e intensifica lo sfruttamento, il contenimento delle rivendicazioni salariali) come hanno chiarito senza mezzi termini i padroni della Federmeccanica a Firenze.

Se è possibile, le indicazioni di merito sugli obiettivi della riconversione ed i settori da privilegiare (agricoltura, edilizia, energia, trasporti pubblici, ecc.) sono state ancora più indeterminate di quelli contenuti nella piattaforma di Rimini e tutti hanno ammesso, con spirito, che si tratta ormai di elencazioni rituali in assenza di una chiarezza sugli « stru-

Occupazione e salari

A proposito di compatibilità Amendola non ha mancato di riproporre le tesi della « maturità » del movimento sindacale italiano che subordina gli obiettivi « particolari » del salario a quelli « generali » degli in-



« Noi abbiamo sempre onorato nel partito gli operai che fanno bene il loro mestiere, che hanno l'orgoglio delle loro capacità professionali » (G. Amendola al « Mondo », 10.7.75). E gli altri?

vestimenti e l'occupazione. Ha anzi ammonito i suoi interlocutori (padroni e partiti borghesi), che se non si appresta subito questo piano di riconversione « sarà impossibile evitare in autunno lo scoppio selvaggio di rivendicazioni puramente salariali o strettamente corporative ». In più di un passaggio degli interventi politicamente più significativi (come questo di Amendola o le conclusioni di Napolitano) è apparsa evidente questa preoccupata consapevolezza dei dirigenti revisionisti della tensione presente nel movimento, e della gravità della posta in gioco in autunno, sia sul piano dell'occupazione che, indirettamente, su quello del salario.

Ma la conclusione che se ne trae è opposta a quella di una linea coerente con le aspettative delle masse e la forza operaia che nessuna delle bestialità manovre padronali degli ultimi anni è riuscita a piegare. Cresce infatti « la paura della propria forza » (ma della forza che deriva dalla spinta proletaria e innanzitutto operaia), e si corre a svenedire tutto e subito, ad accordarsi al più presto, prima che possa esplodere « la scoppio selvaggio di rivendicazioni » (il che significa, in soldoni, che il Pci vuole garantirsi della smobilitazione e del ridimensionamento della lotta operaia prima di arrivare ad assumere responsabilità dirette di governo).

L'argomento a favore della cosiddetta priorità del discorso sugli investimenti e l'occupazione è ancora quello delle categorie e zone più

deboli (i pensionati, il Mezzogiorno, ecc.) su cui la crisi si abbatte con maggiore violenza, che Amendola ha ribadito, ma con un elemento di novità, se così si può dire, rispetto al passato: che anziché riproporre la vecchia trovata del « pericolo fascista » che viene dal disoccupato meridionale, questa volta si ammette « la grande maturità politica dei lavoratori italiani » che ha impedito « gravi lacerazioni politiche nel movimento popolare ». Si tratta di una correzione di cui c'è poco da rallegrarsi, dal momento che le conclusioni che se ne traggono sono che, maggiore è la forza e l'unità che si è costruita nel movimento proletario nelle sue diverse componenti (e quindi maggiore è la spinta ad una radicalizzazione offensiva degli obiettivi, sia sul salario, sia sull'occupazione), più pesante è il prezzo che si deve pagare (in termini di svenedimento della forza complessiva messa in campo dalle lotte proletarie e di rinuncia a quegli obiettivi) in cambio delle promesse di investimento e « rilancio » dell'economia che da parte imprenditoriale si richiedono come contropartita della suesposta convergenza nel quadro di « allarme nazionale ».

Correzioni di tiro isolate e subalterne a questo discorso (come quella di Garavini: « Non c'è opposizione tra salari e occupazione ») servono a poco: la sostanza dell'analisi e della proposta politica del Pci in questa fase, coerentemente impersonata da Amendola, non fa che ricalcare la vecchia e ignobile storia della lamelliana dei due fratelli (quello povero del sud e quello occupato del nord) e spiega il molto reclamizzato accordo con i repubblicani delle ultime settimane.

E' in questo quadro che l'ex ministro del bilancio Giolitti si è potuto permettere la battuta, di cui non si sentiva il bisogno soprattutto per il personaggio che ha avuto la disinvoltura di farla (e tuttavia illuminante sul clima del convegno), sulla sfortuna del governo Wilson a non avere di fronte un sindacato disponibile come la CGIL ed una sinistra laburista responsabile come il Pci!

Il capitalismo è eterno il profitto non si tocca

Vi è una questione decisiva sul piano dell'analisi della crisi come sul piano delle proposte di riconversione, intorno a cui si rannodano i fili della subalternità reale della proposta revisionista alla ristrutturazione padronale ed alle sue compatibilità. Dalla constatata gravità delle contraddizioni del capitalismo italiano non si riesce a trarre che la conclusione di « rilanciare » il capitalismo con le « irrinunciabili » leggi: la produttività, la competitività, la tutela del profitto privato, il blocco dei salari.

L'analisi delle ragioni della crisi, sia di Peggio che di Amendola, si incentra infatti sull'aumento dei costi per i padroni italiani (sia quelli salariali sia quelli dovuti alle materie prime e alle inefficienze del sistema) che unito all'emergere di paesi di nuovo sviluppo a produzione manifatturiera concorrente a costi più bassi con quella italiana tradizionale, impone un drastico aumento della produttività dell'intero sistema industriale che possa garantire la ripresa della competitività delle merci italiane sui mercati internazionali (ma nel quadro di una nuova « cooperazione economica » con i cosiddetti paesi emergenti). Di qui la esigenza di una profonda riconver-

sione industriale: l'aggiunta del Pci alle tesi padronali (fin qui ricalcate in modo quasi puntuale), sta nella rivendicazione che tale riconversione non sia « caotica » ma « programmata » e che non restringa ma allarghi la base produttiva del paese (e qui ritornano le pie correzioni nominalistiche alla sostanza di una ristrutturazione che non può che ricalcare nei fatti le linee padronali del vecchio modello di sviluppo).

Il coronamento di questa corsa al rispetto delle regole del gioco padronali, sta nella questione più propagandata del convegno (ma già nell'intervento di Peggio a Firenze): la rigorosa garanzia del rispetto dell'iniziativa privata, ed anzi la sua valorizzazione e tutela rispetto al « dilagare dell'intervento pubblico ». Amendola è arrivato a sostenere che l'iniziativa privata oggi è tutelata meglio dal Pci che dall'impresa privata stessa. A proposito del crescente indebitamento con le banche (che in Italia sono quasi tutte pubbliche) dell'industria, ha affermato: « Abbiamo detto che non siamo noi a volere un'estensione dell'area pubblica, non vorremmo che lo fossero diventati proprio gli esponenti della grande impresa privata ».

I dirigenti revisionisti si sono rivolti uno per uno a tutti i settori del padronato privato affinché facciano la loro parte nella salvezza nazionale, senza escludere nemmeno le multinazionali. (« C'è, per l'esistenza di processi obiettivi di integrazione economica internazionale, una dimensione di espansione internazionale delle grandi imprese private che non può essere ignorata, ma che va anch'essa sottoposta al controllo democratico [sic] ». Amendola).

E per finire, la proposta « concreta » di Peggio per sostituire gli interventi del « carrozzone » della GEPI in tema di sostegno alle aziende in crisi: l'istituzione di un fondo speciale presso il CIPE che assuma la partecipazione azionaria pubblica delle aziende in difficoltà per il periodo di tempo strettamente necessario al loro « risanamento » (per esempio 3 anni), in modo da poterle restituire al più presto ai legittimi proprietari.

L'apologia del capitalismo privato, la volontà di tenerlo in vita ad ogni costo, sono certamente sfrenate; ma non bisogna stupirsi troppo, né ritenere che si tratti di « doppiezze tattiche » del Pci come ancora sentiamo dire da molti proletari di base di questo partito (facciamo gli agnelli prima di andare al governo, poi faremo i lupi): questo approccio ad una linea organica di sostegno dell'iniziativa e del profitto privati è cosa che viene da lontano, e costituisce peraltro una delle peculiarità di quella « capacità di revisionismo » del partito comunista italiano invocata da Agnelli a Firenze.

Una data recente da ricordare, che segna l'abbandono definitivo della linea delle nazionalizzazioni successive come avanzata verso il socialismo, è quella del convegno del gennaio '73 sull'impresa pubblica.

Allora, la scomparsa di Pesenti che colinse quasi con i giorni del convegno (nella sua relazione ancora era presente il legame con la tesi tradizionale del capitalismo di stato come transizione al socialismo) fu quasi un simbolo dell'abbandono del vecchio revisionismo di ossessione filosovietica (oggi sostenuto dal Pci francese e portoghese) per quello più « moderno » e spregiudicato aperto al rilancio dell'iniziativa privata.



A sinistra, Amendola e Berlinguer. A destra, Umberto Agnelli. Sullo sfondo, strette di mano.

La restaurazione revisionista, le nazionalizzazioni, il potere operaio

In una fase di resa dei conti generale tra le classi come quella a cui andiamo incontro, non possono che ritornare al centro della discussione operaia i temi « grandi » del potere operaio, della gestione socialista dell'economia, delle misure necessarie a far avanzare l'autonomia di classe e paralizzare il potere e la controffensiva padronale. Con cosa risponde il Pci a questi interrogativi diffusamente presenti tra i proletari in lotta?

A parte la retorica sulla moralità operaia contro l'immoralità padronale, con la miseria della disputa tra parassitismo dell'impresa pubblica ed efficienza di quella privata!

Ben altri sono i temi dibattuti nella discussione operaia di questa fase. La gestione della spesa pubblica ed il controllo sul credito sono visti come possibili strumenti di sostegno al pieno dispiegarsi della rivendicazione di potere operaio che emerge dalle centinaia di occupazioni di fabbriche in atto in questi giorni e dall'obiettivo della requisizione, dell'organizzazione del disoccupati per il controllo dei posti di lavoro, dall'organizzazione dei lavoratori precari contro il supersfruttamento, dall'occupazione delle case, dalla ripresa vigorosa dell'autoriduzione delle bollette.

E dall'obiettivo operaio che unifica queste lotte intorno alla rivendicazione generale di tutta la classe contro la crisi: quella di ridurre l'orario di lavoro per tutti, per faticare di meno con più posti di lavoro.

La contrapposizione tra autonomia operaia e direzione revisionista si ripropone dunque, come ad ogni tornata storica della lotta di classe, con i contorni netti di sei anni fa su tutti i temi della condizione operaia, sia aziendali che sociali (ed è significativo il tentativo di rilancio dei temi antieguilibrati della professionalità e dell'ampliamento del ventaglio categoriale all'interno delle piattaforme sindacali che si delineano per i contratti).

Con l'aggravante che oggi la posta in gioco è di gran lunga più alta, la forza autonoma della classe con cui i revisionisti devono fare i conti di gran lunga più matura, la questione del potere ben più ravvicinata. Si chiude un ciclo della lotta di classe nel nostro paese: quella classe operaia dequalificata e « comune » che ne è stata il nerbo e la protagonista è l'oggetto principale dell'attacco padronale: la si vuole frantumare, disperdere, ridimensionare con l'arma frontale della ristrutturazione.

Come sei anni fa all'apertura di questo ciclo quando insultavano i « sottoproletari senza cultura sindacale » di Mirafiori, così oggi i revisionisti si rendono disponibili al ridimensionamento padronale della rigidità operaia che in questa componente di classe ha la sua struttura portante.

I proletari unificati dalle lotte di questi anni intorno ai contenuti dell'autonomia operaia raccoglieranno in autunno, rovesciandolo, l'invito revisionista a che ciascuno faccia la propria parte: quella loro, sarà del rafforzamento e dell'estensione della iniziativa autonoma contro la gestione padronale della crisi, per il potere a chi lavora.

UNA DENUNCIA DEI COMPAGNI DELLA RESISTENZA CILENA

La grande industria italiana è tra i primi clienti della dittatura di Pinochet

La mobilitazione che ha impedito il riconoscimento diplomatico della giunta deve ora imporre il boicottaggio economico. Pirelli, CEAT, FIAT, ENEL tra i principali acquirenti di rame cileno

L'Italia, contrariamente alla maggioranza dei paesi capitalisti, non ha mai riconosciuto ufficialmente la dittatura militare cilena; ciò contribuisce ad indebolire la posizione della giunta militare sul piano internazionale. D'altro canto, sul piano economico, l'Italia da un sostegno importante alla dittatura criminale di Santiago. Gli scambi commerciali tra i due paesi sono fortemente aumentati dopo il golpe, non solo in valore a causa dell'aumento dei prezzi, ma in quantità pure. Tuttavia, questi scambi sono ineguali. Cioè, il Cile vende molto di più all'Italia che l'Italia non venda al Cile.

Il Cile possono essere modificati o annullati (vano rifatti in settembre). D'altra parte, all'epoca dell'Unità popolare, sotto il governo Allende, gli importatori italiani avevano fortemente diminuito i loro acquisti nel Cile.

Chi sono gli importatori e i grandi utilizzatori del rame in Italia? Pirelli, il più grande produttore italiano di semilavorati di rame; TLM, succursale del gruppo francese Pechiney - Ugine - Kuhl-

mann; S.A. Eredi Grutti Metalli; FIAT, che possiede una fabbrica in Cile; ENEL, SIP, FS, grossi consumatori di semilavorati di rame.

Molte altre società lavorano il rame: C. Colombo, A. Tonolli & Co., Pellegrini, Vabco Traffili, Almag San Giorgio, Rifometal, Metalsa, Vedani, G. Gnutti, Cavis, Metalrame, ecc.

Il rame di cui ha bisogno l'industria italiana può essere comprato in Zambia, nello Zaire o da altri produttori che forniscono già il mercato italiano. Nelle condizioni attuali, l'importazione di rame cileno rappresenta una vera sovvenzione ai boia del popolo cileno.

La Croce Rossa cilena collabora direttamente alle torture contro gli antifascisti

Una nuova infamia si aggiunge ai crimini compiuti in due anni di sanguinaria dittatura fascista dalla giunta militare di Pinochet. Le agenzie di stampa denunciano, ufficialmente, ciò che da tempo i compagni del MIR e della sinistra cilena tutta avevano rivelato: la Croce Rossa cilena ha collaborato e collabora attivamente alle torture contro i compagni della Resistenza.

Funzionari della Croce Rossa hanno facilitato l'accesso ai laboratori degli uomini della sicurezza militare permettendo loro il ritiro di forti quantità di droga che sono state sperimentate sui prigionieri politici. Un documento firmato da funzionari della Croce Rossa cilena che si sono rifiutati di eseguire questi crimini e che sono riusciti a fuggire all'estero, denuncia che il compagno Bautista Van Schowen, dirigente del MIR, è stato la cavia privilegiata di questi barbari esperimenti. (Vale la pena di ricordare che fu proprio grazie al coraggio di un'infermiera della Croce Rossa che le barbare torture a cui era sottoposto il compagno vennero a conoscenza dell'opinione pubblica internazionale).

A collaborare con le torture contro i compagni sono sovente quelle stesse "volontarie" crocerossine provenienti dalle classi medie e agiate del Cile che fin dal giorno del golpe dell'11 settembre 1973, collaborarono con la polizia negli stadi cileni. La perfidia di questi crimini — coloro che teoricamente dovrebbero fornire assistenza e protezione umanitarie, trasformati, come nella Germania di Hitler, in aguzzini che sperimentano sui malati "moderne terapie" che portano alla distruzione della persona fisica e psicologica — testimoniano da sé l'inaudita violenza di una dittatura che altra arma non ha, se non il terrore, per sopravvivere.

La Croce Rossa cilena deve essere espulsa — senza indugi di sorta — dalla Croce Rossa Internazionale; i prigionieri politici non riconosciuti e sottoposti a tortura, come il compagno Van Schowen, devono essere liberati.

Il successo del « modello » economico della giunta militare non è concepibile senza l'apporto massiccio di capitali stranieri (investimenti, crediti, esportazioni). E' il punto più sensibile dove la giunta può essere colpita e, in particolare, a livello delle proprie esportazioni. Tra queste ultime, il rame rappresenta il 70-80 per cento del totale. La giunta esporta il rame principalmente alla Germania Federale, alla Gran Bretagna, all'Italia, al Giappone, agli USA, al Brasile, al Belgio. L'Italia acquista il 12-15 per cento delle esportazioni totali del rame raffinato cileno. Alcuni temono che il boicottaggio economico della giunta aggravi la miseria del popolo cileno. Si può rispondere che, finché regnerà la dittatura attuale in Cile, le masse operaie e il popolo in generale

L'attacco imperialista in Angola e l'obiettività del PCI

Chi volesse cercare di capire quanto in Angola attraverso i servizi che giornalmente pubblica l'Unità ne avrebbe un quadro quantomeno distorto. Il principio della «obiettività», tanto caro alla stampa borghese ed al telegiornale di Fanfani, è diventato, per i redattori dell'organo ufficiale del PCI, la regola. Il quadro che si ricava dai servizi è il seguente: la situazione è «grave», la «battaglia per Luanda rischia di riaccendersi», i movimenti di liberazione nazionale, certamente in nome del pluralismo, sono tutti uguali, a parte, come scrivono oggi gli zelanti cultori della «obiettività», il fronte capeggiato da Jonas Sawimbi, l'UNITA, che si diffe-

togallo. L'Unità finge di ignorare che dietro Holden Roberto c'è Mobutu e che dietro questo dittatore ci sono gli interessi delle grandi compagnie multinazionali e degli USA, che l'appoggio militare ed economico dello Zaire al FNLA rivela l'obiettivo di controllare il petrolio di Cabinda ed i ricchissimi giacimenti minerari del nord dell'Angola. Il fatto che l'esercito del FNLA sia un esercito mercenario, che i soldati di questa armata d'occupazione non parlino altro che francese e il «lingala» (dialetto del Congo sconosciuto in Angola) è un particolare che non viene preso in alcuna considerazione. Lo stesso vale per il popolo



renza dagli altri, non per il fatto di essere stato durante la guerra coloniale complice dei fascisti portoghesi, ma per essere «il terzo e più piccolo movimento di liberazione della Angola». La distinzione dunque è quantitativa non qualitativa. Non una parola sulle provocazioni sinora portate avanti dall'organizzazione del filo-americano Holden Roberto, non una parola sui massacri compiuti dalle bande armate del FNLA, non una parola, infine, sul regime del terrore instaurato a Luanda con lo scopo preciso di creare il caos, provocare la fuga dei coloni bianchi, forzare l'esercito portoghese ad intervenire, rendere più difficile la crescita del processo rivoluzionario nello stesso Por-

angolano il cui rifiuto, sempre più esteso e ricco di contenuti politici, di accettare l'esistenza del FNLA viene continuamente ignorato. Infine si trascura di sottolineare che Sawimbi è la carta di riserva del neocolonialismo, che le sue visite a Londra e a Parigi altro non sono che incontri di affari con i grandi padroni europei, così generosi in «aiuti» all'UNITA. Ce n'è quanto basta. La neutralità è una «virtù» borghese, in questo caso è una precisa, e a suo modo «coerente», scelta politica che va contro gli interessi dell'intero popolo angolano e del suo unico rappresentante, il MPLA, impegnato da più di 14 anni a lottare con le armi contro l'oppressione e lo sfruttamento imperialista.

ECONOMIA INTERNAZIONALE

La Germania alla rincorsa degli USA, ma con ancor meno prospettive

Il panorama economico internazionale è dominato, in questa fase, dall'ampliarsi della forbice tra gli USA e i paesi capitalistici europei: in fase di «ripresa» i primi, sconfortatamente privi di prospettive positive i secondi, dopo che la recessione (con una sfasatura di qualche mese) ha toccato, e con estrema violenza, la Germania. Sulle caratteristiche della «ripresa» in corso negli USA è bene non farsi ingannare dai toni ottimistici che anche la stampa italiana («Corriere della Sera» in testa) sta assumendo. Si tratta di un'inversione del ciclo che appare dotata di scarso respiro, ancorata come è, essenzialmente, da un lato all'incremento della spesa militare (e delle vendite, a spese della Francia, di armi all'estero), dall'altro al «rilassamento» creditizio e fiscale, che ha comportato certo nell'immediato una grossa ripresa dei saggi di profitto, ma che minaccia di rimettere in gioco lo spettro di un'inflazione che proprio le precedenti misure drasticamente recessive avevano permesso di frenare lievemente. Del resto, le previsioni sull'andamento dell'economia americana nel prossimo anno parlano chiaro. Si prevede un'inflazione stabile, accompagnata da un livello di disoccupazione che comunque non scenderà al di sotto dell'8% (poco più dell'1% meno del livello attuale); un incremento del prodotto nazionale non tale comunque da raggiungere il livello del '73, con un aumento degli investimenti ancora più ridotto (gli industriali ricorrono infatti ad un maggiore «utilizzo degli impianti»). Solo elemento, per qualcuno, veramente rincuorante, la ripresa netta dei profitti, che in questa situazione potrà essere sostenuta solo dall'inflazione e dalle facilitazioni creditizie e fiscali. Ma pur maliziosa e zoppicante, si tratta pur sempre di una parziale ripresa, che minaccia fortemente, per cominciare, le posizioni di mercato internazionale delle massime potenze economiche europee. La scelta, quindi, tedesca (come documenta la corrispondenza da Francoforte qui di seguito) e francese, è quella di un cauto e moderato «rilancio» in imitazione dei metodi seguiti negli USA

(spesa pubblica e rilassamento creditizio e fiscale). L'operazione però gode di margini di manovra ancora inferiori a quelli americani. E, soprattutto, presuppone un rigido controllo sull'iniziativa operaia, che minaccia, altrimenti, di rompere le complicate alchimie tra «rilancio» e ristrutturazione. E' per questo, ad esempio, che la strada scelta da Francia e Germania è stata apertamente sbarrata, in sede di vertice CEE, alla Gran Bretagna.

FRANCOFORTE, 18 (dal nostro corrispondente). Quando al vertice europeo tutti guardavano a Schmidt, per capire di quanto la Germania federale avrebbe aperto il portafoglio per fare da volano ad un «rilancio» dell'economia europea colpita dalla recessione, il cancelliere tedesco fece finta di nulla. Poi, guardato più insistentemente, deve aver detto: «ma cosa volete da noi? è l'America che decide...».

RFT si trova oggi ad un difficile bivio. Finora i padroni tedeschi hanno saputo dominare la crisi, e usarla per una «salutare» e profonda opera di ristrutturazione, taglio di rami secchi, aumento della produttività, e — soprattutto — ricatto a fondo contro la classe operaia, di cui è stata ridimensionata pesantemente la consistenza (più di 1 milione di disoccupati, di cui 156.000 stranieri e 427.000 donne; 800.000 in cassa integrazione; complessivamente quindi quasi un decimo della classe operaia) ed il salario reale.

Ma ora questa crisi si rivela più duratura e più incontrollabile del previsto: l'utilizzazione degli impianti dall'83 per cento è caduta al 76,5 per cento; il prodotto sociale lordo è diminuito del 1,5 per cento e la tendenza è ulteriormente recessiva; le commesse interne ed estere continuano a diminuire, e della caduta degli investimenti abbiamo già parlato ieri.

In questa situazione il governo ed i padroni, sempre ben coordinati a livello di politica economica, potrebbero decidere solo due cose: o difendere ad oltranza una linea di deflazione, che però fa acqua da tutte le parti perché non riesce a imporsi nel

resto d'Europa e del mondo; oppure avviare una politica di — moderata — espansione della spesa pubblica, degli investimenti, di liquidità del denaro circolante, con i pericoli di inflazione che inevitabilmente si trascineranno dietro. Dagli ultimi dati pare che la RFT si stia avviando su questa strada, anche per ragioni elettorali che rendono impellente la necessità di un certo rilancio da esibire agli elettori.

La Bundesbank ha quindi disposto di aumentare il denaro circolante ed il governo torna a parlare di un programma di investimenti, soprattutto

nell'edilizia (ma nulla è stato ancora deciso). Ancora non si tratta quindi di un mutamento radicale di rotta o di un allineamento nel «serpente dell'inflazione» — anzi, Schmidt ha avvertito che non si dovrà certo indulgere al consumismo e vivere al di sopra delle proprie possibilità — ma di una scelta obbligata e rischiosa. E comunque, il potenziale economico tedesco, per quanto forte, non basta per invertire la tendenza della crisi in Europa; la Germania lo sa e lo dice, ed è per questo che il vertice CEE non può fare altro che rilanciare la palla agli USA.

SPAGNA

Manovre per il dopo-Franco

MADRID, 18 — La criminale volontà del regime franchista di distruggere fisicamente ancora prima del processo e dello strangolamento mediante la garrota (richiesto dalla procura militare) il compagno basco Garmendia (in carcere insieme a Otagei sotto l'accusa di aver ucciso un poliziotto) è stata denunciata ieri dai medici dell'ospedale in cui Garmendia è stato finalmente ricoverato.

Secondo il rapporto clinico, Garmendia, che al momento dell'arresto fu colpito da una pallottola alla testa e poi venne lasciato senza cure in cella d'isolamento, le facoltà mentali del militante basco sarebbero ormai completamente distrutte, al punto da rendere una farsa macabra il procedimento giudiziario cui dovrebbe sottoporlo il Consiglio di guerra. La presa di posizione dei medici e il rinvio del processo a settembre, cui le autorità militari sono state costrette, sono altrettanti risultati di una mobilitazione di massa in molti paesi, che deve essere ul-

teriormente intensificata per impedire che l'agonizzante dittatura possa portare a compimento uno dei suoi ultimi delitti.

Intanto i «cani che abbaiano» (così ha definito l'altro giorno il logoro dittatore spagnolo gli esponenti dell'opposizione «democratica») stanno intensificando le proprie iniziative in vista del vuoto politico che intendono colmare alla caduta del franchismo, ad esclusione delle forze autenticamente democratiche e rivoluzionarie la cui avanzata minterrotta è documentata dalla militanza armata e di massa, dai continui scioperi, dalla schiacciante vittoria delle commissioni operaie nelle elezioni sindacali. Dopo che l'altro ieri per bocca del suo massimista esponente, il segretario del PCE Santiago Carrillo, la Giunta Democratica, diffamando il processo rivoluzionario degli operai, soldati e rivoluzionari portoghesi, ha accentratamente la sua rincorsa alla rispettabilità presso le socialdemocrazie europee, è stata ieri la volta della coalizione alternativa DC-

ARGENTINA

Rifiutando i prestiti, gli USA tentano di gestire direttamente la crisi

I fascisti delle AAA cercano di assassinare il presidente del Senato. Pesante intervento americano in favore di Lopez Rega

SCIOPERO GENERALE IN PERU'

BUENOS AIRES, 18 — Se lo sciopero lungo del mese scorso ha segnato in maniera indelebile lo sviluppo degli avvenimenti argentini, contribuendo ad aggravare la crisi senza uscita del regime, le agitazioni operaie continuano ad accompagnare passo dopo passo i nuovi sviluppi della crisi; nelle concentrazioni industriali le stesse organizzazioni sindacali promuovono scioperi per ottenere ulteriori aumenti salariali, oltre quelli già concordati con il ministero del lavoro, e le agitazioni si estendono dalle fabbriche agli altri settori, ai trasporti, coinvolgendo persino — con un blocco totale di tutte le linee di comunicazione — i piloti delle linee aeree.

L'esempio della classe operaia argentina ha portato un clima nuovo in tutta l'America Latina in Perù nella regione di Arequipa ogni attività produttiva e commerciale è oggi bloccata da un grande sciopero generale contro l'aumento del costo della vita, anche nel sud del paese i ferrovieri sono in lotta contro l'aumento del costo dei trasporti e per la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità.

In Argentina la crisi politica non è stata affatto risolta dall'uscita di Lopez

Rega dal governo; innanzitutto perché quattro uomini dello «stregone» sono rimasti ad occupare posti-chiave nell'amministrazione, e anche perché il cambio della guardia dentro la compagine ministeriale non ha comportato assolutamente un cambiamento, o una correzione, della linea politica del governo e della presidenza.

A questo proposito si fanno sempre più intense le voci di un ricorso da parte della CGT allo sciopero generale di 72 ore per «persuadere» Isabelita ad allontanare dal governo gli uomini di Rega, definiti «irritanti» dai sindacati, ed a modificare la politica economica. La posta in gioco è alta. Non a caso — con una decisione che dimostra, più che la vitalità, la disperazione di Lopez Rega — le AAA hanno cercato di assassinare con una lettera-bomba che ha dilaniato un usciere del Senato, il presidente del Senato stesso e possibile successore di Isabelita, Italo Luder, eletto contro la volontà di Rega e Isabelita e definito dallo stregone un «traditore!».

E' la prima volta che le AAA, con il solo precedente dell'assassinio di due alti ufficiali dell'esercito,

colpiscono un esponente della maggioranza parlamentare.

A dare man forte a Lopez Rega sono rimasti soltanto i suoi padroni USA che cercano di manovrare la crisi finanziaria: gli USA si sono rimangiati dopo le dimissioni di Rega il prestito di un miliardo di dollari già concordato con la Banca Centrale argentina, provocando le dimissioni del presidente.

Il gioco non poteva essere più chiaro: gli imperialisti USA, di fronte alla ormai definitiva crisi del regime fascizzante in Argentina ed alla mancanza assoluta di un sicuro ricambio — dal momento che qualsiasi soluzione, compresa quella golpista dovrebbe fare i conti con una opposizione di massa diretta dalla classe operaia — preferiscono impedire qualsiasi possibilità di ripresa economica dell'Argentina, i licenziamati che ieri abbiamo annunciato della Ford vanno in questo senso, ma garantirsi la stabilità di tutto il Cono sud dell'America Latina favorendo in Argentina la continuazione di una politica di repressione aperta e di violenza, cercando di salvare finché è possibile, la presidente Peron e il suo fido consigliere.

Isola del Gran Sasso: gli operai del traforo e i disoccupati oggi in piazza, alla testa della popolazione dell'alta Val Vomano

ISOLA, 18. Cresce la mobilitazione degli operai e dei disoccupati organizzati contro i 160 licenziamenti minacciati dalla Cogefar e per ottenere immediatamente l'apertura di un nuovo tronco autostradale. In tutta la zona di Isola la situazione è tesa: il sindacato ha scelto di tenere la manifestazione in un giorno festivo ad Isola contro la volontà della maggioranza dei disoccupati espressa nelle assemblee, che volevano farsi « sentire » direttamente sotto la Prefettura di Teramo assieme agli edili dei cantieri. La giornata di oggi comunque è stata preparata nei cantieri da due ore di

sciopero mercoledì (riuscito al 100 per cento), dalle assemblee di giovedì, dalle 4 ore a fine turno di ieri. Si è scioperato per il contratto integrativo aziendale, dove si richiedono complessivamente 54.000 lire di aumento, in appoggio alla lotta dei disoccupati, per respingere i licenziamenti minacciati del 25 luglio, per fare in modo che la Cogefar e il governo non usino il ritiro dei licenziamenti come manovra divisoria per rimandare ad ottobre l'apertura dei nuovi cantieri che devono dare il lavoro a tutti i disoccupati organizzati saltando l'ufficio di collocamento (il

cuì segretario fino a ieri ingrassava e costruiva villette). Nelle assemblee dei disoccupati è impressionante come la rabbia dei 56 giorni di lotta, di sciopero alla rovescia, si trasformi in chiarezza politica per individuare le controparti: la Prefettura, la regione, con l'obiettivo di arrivare ad una unità continuata con gli operai ad assemblee unitarie; così alle assemblee nei cantieri di giovedì, « di nascosto dal sindacato », come diceva un compagno, hanno partecipato vari disoccupati del comitato. C'è la coscienza che la giornata di oggi rappresenta un momento importantissimo per il raggiungimen-

to degli obiettivi immediati, ma soprattutto è una occasione da usare fino in fondo per uscire dai cantieri e dalle baracche per far sentire la propria volontà di lotta a tutti i proletari della valle, per far capire alle forze locali e nazionali, alla finan-

ziaria del Traforo (SARA: Bastogi, Cefis; Fanfani) che l'unità cresce, che è sempre più un punto di riferimento generale per tutti gli studenti disoccupati per i braccianti e piccoli contadini per i giovani operai supersfruttati nelle industrie artigianali

e, per creare nuove strutture organizzate di disoccupati di tutta la Val Vomano. Manifestazione alle ore 18,30 concentrazione ad Isola del Gran Sasso, i compagni di Lotta Continua partecipano dietro lo striscione dei disoccupati.

Petrolio: rimbalza dagli USA la "truffa da 1000 miliardi"

Decine di miliardi dalle multinazionali americane ai partiti di governo e al MSI per comprare la politica petrolifera italiana

Dopo la Esso, la Mobil, Le grandi compagnie petrolifere hanno allentato i cordoni della borsa per anni e con munificenza. Beneficiari, i partiti italiani del centro-sinistra e i fascisti. Lo scandalo di un anno e mezzo fa aveva portato alla luce soltanto una parte dell'imbroglio. Al conto si aggiungono 7 miliardi e mezzo di lire alla DC che ha fatto la parte del leone assieme al PSDI, al quale sono stati versati 3 miliardi e mezzo; i 700 milioni al PSI, 150 al MSI. Sono le prime cifre ufficiali, che risultano dalla sola documentazione esibita dai padroni della Exxon alla sottocommissione USA che indaga sulle multinazionali. Quest'anno la Exxon (per l'Italia, ESSO) ha superato il fatturato della General Motors diventando in assoluto il colosso industriale più grande del mondo, a riprova di quanto poco la crisi del settore petrolifero compromette e anche le vittorie che hanno ottenuto proprio in questi giorni, come il ritiro dei licenziamenti alla Tavella. Poi Fioramenti, presidente dell'Associazione Giornalisti di Milano, ha portato la solidarietà della categoria « poiché tutti i lavoratori dell'informazione siano uniti nella lotta per l'abrogazione delle norme liberticide e fasciste sulla stampa ».

Da allora Cazzaniga, messo sotto accusa dalla magistratura ordinaria per la truffa da 1000 miliardi ma graziato di fatto dalla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa che ha avvocato e bloccato tutto, è stato premiato con la vice-presidenza della Bastogi e la carica di consigliere d'amministrazione nella Montedison. Il quotidiano *New York Times*, ha chiamato in causa anche il PCI sostenendo che 86 mila dollari sarebbero stati pagati anche a questo partito dalla Exxon attraverso una casa editrice, « il Rinnovamento », che stampa *Paese Sera*. Dal canto suo, *Paese Sera* definisce oggi « assurdo e arbitrario » il coinvolgimento del PCI, ricordando che i petrolieri USA, sia quelli della Exxon sia quelli della Mobil, hanno precisato di aver finanziato « partiti non comuni-

sti », e che la operazione della Exxon con « il Rinnovamento », effettivamente avvenuta, « riguardava prestazioni pubblicitarie, un'operazione perfettamente legittima sia per chi la commissiona, sia per chi ne usufruisce ». Quali gli scopi dei finanziamenti ai partiti italiani? I padroni americani, attraverso Checket, hanno sostenuto che i loro miliardi erano « disinteressati » e che dovevano servire « a sostenere il processo politico democratico in Italia ». Anche a prescindere dalla Costituzione che vieta espressamente simili « sostegni » alla democrazia, questa tesi è tanto più ridicola e sfacciata venendo dopo la catena di rivelazioni giudiziarie sulla truffa petrolifera.

SILVIO FERRARI FU ASSASSINATO DAI SUOI CAMERATI Piazza della Loggia: le indagini devono andare più in là del gruppo bresciano

Piena confessione di Angiolino Papa. Che fine ha fatto l'avviso di reato per strage a Cesare Ferri?

BRESCIA, 18. L'interrogatorio-confessione di Angiolino Papa, uno degli strani figure coinvolti nell'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia e sulla morte del fascista Silvio Ferrari, dilaniato dieci giorni prima della strage dall'ordigno che trasportava, sembra aver dato nuovo respiro all'inchiesta bresciana. Per tutta la notte Angiolino Papa è stato interrogato dai magistrati Vito e Trovato e l'interrogatorio continua anche oggi. Silvio Ferrari non morì in un « incidente sul lavoro »: venne deliberatamente ucciso perché sapeva troppo e voleva tirarsi fuori; avrebbe addirittura manifestato l'intenzione di parlare. Il gruppo legato a Ermanno Buzzi, questo ambiguo personaggio che si dichiara nazista, confidente della polizia etc., ha materialmente eseguito la strage: questo in sostanza il contenuto delle dichiarazioni rese da Angiolino Papa stanotte. Del gruppo facevano parte oltre a Buzzi e allo stesso Angiolino Papa anche il fratello Raffaele, il missino Nando Ferrari, Cosimo

Giordano, Mauro Ferrari, fratello di Silvio. Angiolino avrebbe anche detto che all'esecuzione della strage parteciparono anche altre due persone, senza dirne niente: a Brescia si dice che forse si tratta di personaggi veronesi o padovani, e che proprio questi due personaggi potrebbero essere il collegamento fra il gruppo bresciano esecutore della strage e chi lo ha manovrato e diretto. E' su questo punto che c'è ancora il più assoluto buio nell'inchiesta. Per quanto riguarda l'esecuzione, i magistrati si dichiarano certi di aver trovato la strada giusta, gli elementi che avrebbero in mano sarebbero, a quel che dicono molti, più di quelli finora conosciuti. Per la morte di Silvio Ferrari sono già stati mandati avvisi di procedimento per omicidio volontario contro Nando Ferrari e Ermanno Buzzi. I punti oscuri sono però ancora molti; più di quelli che i magistrati ritengono di aver chiariti: se è vero — come ha affermato il Papa — che Buzzi confezionò la bomba della strage in casa

sua il 27 maggio, dove aveva preso l'esplosivo, chi glielo aveva fornito, chi convinse il Buzzi — un individuo spostato e ricattabile sotto tutti i punti di vista — a mettere in opera un simile progetto? Un avviso di procedimento per strage è stato notificato ormai da mesi a Cesare Ferri, il fascista milanese il cui nome riporta immediatamente al campo di Pian di Rascino dove venne ucciso Esposti e arrestato Danieletti di fronte a una tenda carica di esplosivo con cui intendevano fare attentati il 2 giugno. Di Ferri non si parla più da quando l'indagine si è incanalata sul gruppo bresciano legato a Buzzi che oggi è indicato con certezza come autore della strage. Ma resta il fatto che, mentre lui ha continuato a negare di essere stato a Brescia il 28 maggio, fu visto da più di un testimone e non è stato in grado di fornire un vero alibi. E proprio la strada che parte da Ferri potrebbe essere quella capace di portare le indagini oltre il gruppo di sbandati bresciani esecutori materiali della strage.

IL PRIMO SCIOPERO PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Milano - Corteo dei cartai e poligrafici

MILANO, 18 — Erano circa diecimila gli operai poligrafici e cartai che stamattina hanno percorso in corteo il centro di Milano. C'erano gli operai delle fabbriche del settore occupate a Milano: quelli della Villa dove ieri è stata ritirata la messa in liquidazione e in cui cominciano da oggi gli incontri sulle prospettive della fabbrica, quelli della Bietti in occupazione da 51 giorni, quelli della Tavella che hanno strappato ieri il ritiro dei 50 licenziamenti chiesti dal padrone.

di notte (le cartiere sono a ciclo continuo), cioè un giorno di lavoro in meno per ogni settimana in cui si fa il turno di notte, in pratica l'abolizione del venerdì notte, l'accorpamento dei contratti dei cartai e cartotecnici che hanno oggi due contratti diversi, la classificazione unica, la diminuzione di due mesi del periodo di prova, 35 mila lire in paga base uguale per tutti, più le 150 ore e permessi, per gli operai che sono delegati dei consigli di istituto. Negli incontri che ci sono stati in queste tre settimane dalla scadenza dei contratti sono stati esaminati solo alcuni punti: sulla riduzione d'orario i padroni hanno espresso la loro « disponibilità » a una diminuzione di un'ora per ogni settimana di turno di notte, a partire dal '77, l'accorpamento dei due contratti verrebbe accettato lasciando però separati alcuni istituti normativi come l'indennità di anzianità, mantenendo cioè la divisione tra i due settori; no netto alla diminuzione del periodo di prova. Gli altri punti della piattaforma verranno esaminati nei prossimi incontri.

La manifestazione di oggi ha visto un'altissima partecipazione di lavoratori, è stato un momento di mobilitazione e di unificazione soprattutto per le fabbriche piccole che lottano da mesi contro licenziamenti e tentativi di smantellamento.

Il corteo è confluito in piazza dei Mercanti dove ha parlato un operaio della Villa occupata, ricordando le lotte dure che gli operai delle piccole fabbriche stanno conducendo e anche le vittorie che hanno ottenuto proprio in questi giorni, come il ritiro dei licenziamenti alla Tavella. Poi Fioramenti, presidente dell'Associazione Giornalisti di Milano, ha portato la solidarietà della categoria « poiché tutti i lavoratori dell'informazione siano uniti nella lotta per l'abrogazione delle norme liberticide e fasciste sulla stampa ».

Infine ha concluso Conzi a nome delle tre confederazioni, molto applaudito quando ha detto « il quindici giugno i lavoratori hanno detto basta a questo governo, a questa politica della disoccupazione e hanno espresso chiaramente la volontà di un mutamento radicale nel paese ».

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL

Tutto ancora in alto mare. Si aspetta proprio il C.N. della Democrazia Cristiana?

ROMA, 18 — Prosegue in questi giorni con toni estremamente diversificati il dibattito interno al Consiglio generale della CISL convocato dopo numerosi rinvii per approdare a una decisione definitiva sull'atteggiamento che la confederazione intende assumere nei confronti dell'operazione scissionista portata avanti dalla minoranza e in particolare nei confronti di Vito Scalia che di tutte le manovre di divisione interne alla confederazione cattolica era stato il

primo anche se non il principale ispiratore. A tutt'oggi, dopo tre giornate di fittissimi contatti tra gli esponenti delle varie correnti, dentro e fuori della sala dove prosegue il dibattito aperto dalla relazione di Storti, tutto è ancora in alto mare e si attendono fatti nuovi che possano contribuire a chiarire il futuro dei rapporti interni alla CISL.

Sia Beretta che Carniti però nei loro interventi di questa mattina hanno fatto intendere di essere disposti a compiere alcune concessioni purché l'unità interna venga salvaguardata; sono queste in un certo senso delle novità che lasciano prevedere larghe possibilità di accordo almeno con una parte della minoranza — e in particolare con quella diretta da Sartori — confermate dagli accordi intercorsi tra lo stesso Sartori (dopo il suo viaggio negli USA) e Storti nei giorni scorsi.

PORTOGALLO

ne e socialdemocrazia si fanno esili. Soares diviene il coordinatore delle forze della controrivoluzione. Tutte le stazioni radio, da ieri, trasmettono ogni ora comunicati di allarme che chiamano gli operai ed il popolo alla vigilanza. Sulla reviviscenza di uno schema antico che sembrava superato dalle cose stesse, il PCP fa il suo gioco. Paragona questo fine settimana al 28 settembre di

Spinola, mentre l'Intersindacale paragona il concentramento nazionale del PS alla marcia su Roma di Mussolini. Chi ha raccolto le bandiere della socialdemocrazia portoghese è la reazione internazionale, non c'è dubbio; coloro che portano queste bandiere per le strade, tuttavia non sono solo borghesi. Questo è il problema più grave che si pone, questo è il nodo della situazione. O la reazione viene sconfitta dall'unità proletaria o lo scontro mette a confronto puramente e semplicemente i militanti del PS con i militanti del PC. In tal caso è il proletariato stesso che si spacca, aprendo il varco ad ogni sorta di manovre della borghesia.

Per questa sera ad Oporto, era convocata da tempo una manifestazione delle commissioni operaie e dei comitati autonomi di quartiere, organizzata dai rivoluzionari. Il corteo del potere popolare che cresce dal basso si trasforma ora in un concentramento dell'offensiva proletaria che si prepara allo scontro. A Lisbona i rivoluzionari avevano circondato, appoggiati dai carri armati di RAL I, il palazzo vuoto della Costituzione, chiedendone lo scioglimento. Ad Oporto i rivoluzionari dovranno affrontare la « base di massa » di quella costituente fantasma. Cioè la mobilitazione interclassista che la rivoluzione non ha ancora avuto il tempo, e la forza di disgregare e decomporre. La sinistra, mai come in questo momento, ha la necessità vitale di dominare il terreno della tattica, per sconfiggere Soares e conquistare la maggioranza alla rivoluzione. Ancora una volta la questione del tempo diventa decisiva.

Per le 17 di oggi l'Intersindacale ha indetto uno

DALLA PRIMA PAGINA

sciopero generale nella regione di Oporto. Alle 19 il PCP raggiungerà in piazza i rivoluzionari, ai quali è costretto ad aggregarsi per evitare che siano loro, con la loro capacità d'iniziativa, ad aggregare la loro stessa base. Un corteo di unità del proletariato, convocato da parole d'ordine rivoluzionarie, si contrapporrà questa sera alla mobilitazione contadina e piccolo borghese agglutinata da Soares. Potrà essere tanto l'inizio di una guerra civile prematura, quanto l'epilogo di una ennesima provocazione reazionaria. Probabilmente non sarà né l'una e l'altra cosa. Ma sarà in ogni caso il punto di partenza di uno scontro aperto che appare ormai inevitabile. Il PCP, nelle ultime ore, mutando le sue posizioni di 180 gradi, ha proposto esplicitamente l'unità d'azione alle organizzazioni rivoluzionarie, chiedendo di costruire insieme le barricate contro i socialisti. Il PCP vuole lo scontro frontale, la contrapposizione di partito, per recuperare un proprio ruolo autonomo nella battaglia in seno al MFA; per condizionare il nuovo governo rafforzando le proprie posizioni al suo interno.

I rivoluzionari seppur partendo dall'analisi, tra loro diverse non hanno alcun interesse a scontare questa linea e a barattare l'unità di azione di un giorno con una delega di governo al gruppo dirigente revisionista. Inoltre, la tattica del PCP nello scontro sociale è suicida politicamente e trova la sua unica giustificazione nella volontà del gruppo dirigente revisionista di imporre con la forza il proprio potere. In

realtà il PCP ha interesse ad anticipare lo scontro perché sa, e lo ha potuto constatare da vicino in questi ultimi giorni, che la crescita del potere popolare a livello di massa erode e assai rapidamente la base di appoggio della sua politica.

L'avanzamento del processo ha reso audaci i rivoluzionari. Ora le diverse organizzazioni possono trattare da una posizione di forza con il PCP, perché in seno all'esercito hanno l'iniziativa e nell'assemblea del MFA una linea di maggioranza. Il Consiglio della Rivoluzione, nell'approssimarsi del momento della rottura, in quanto organo di mediazione, si è dimesso dalle proprie funzioni eleggendo un « triumvirato » di emergenza in cui sono rappresentate le tre tendenze fondamentali, quella di destra, il « riformismo d'attacco » e la corrente rivoluzionaria. Tuttavia, Costa Gomes, Gonçalves e Otelo de Carvalho — delegati a sciogliere i nodi della crisi — non possono decidere nulla.

Il dibattito sul futuro governo, com'è naturale, si intreccia con tutto ciò e ripropone con forza la questione del potere. Gonçalves, ancora una volta, assume la funzione del mediatore; questa volta tuttavia, non tra la destra e il PCP ma tra revisionisti e rivoluzionari. Mentre per sabato forze contrapposte si preparano al grande confronto in campo aperto, gli uomini di governo in queste ore definiscono le loro posizioni.

Ieri Martins Pereira, segretario di stato all'industria, presentando le sue dimissioni ha lanciato un « ultimatum » al MFA, sostenendo — in una lunga lettera aperta pubblicata dai giornali — che senza l'attacco netto e la sconfitta delle posizioni del PS e del PCP — riguardo all'economia, alla pianificazione, ed al modo di governare — nessun avvan-

za di condotta articolata. Attraverso la decisione rivoluzionaria di mobilitare, specie nel nord, tutte le unità operazionali applicando la proposta di far uscire i soldati nella strada, con la parola d'ordine della fraternizzazione, cercando di dividere l'avversario attraverso la propaganda e di assicurare al tempo stesso la presenza militare al fianco delle organizzazioni proletarie autonome. Ancora una volta, oggi il COPCON dimostra di essere una delle poche strutture capaci di svolgere un ruolo, pur provvisorio, di centralizzazione. Seguendo una linea sostenuta dai rivoluzionari, l'ala più avanzata del MFA cerca di gestire la crisi facendo propria l'unica linea capace di evitare la guerra civile per vincere la battaglia contro la reazione.

FIAT

glio. Il blocco dei trasferimenti fino alla fine di luglio, come è chiaro a tutti, vuole dire che questi saranno effettuati e in quantità maggiore dopo le ferie.

Le proferte della direzione non sono state neppure prese in considerazione. La rottura immediata delle trattative e il proseguimento ad oltranza dello sciopero è stata la risposta immediata. Stamattina appena saputo la notizia, il primo turno ha immediatamente indurito la lotta. C'è una netta crescita della combattività, si va nei reparti alla caccia del crumiro e, si fanno le « cariche di corsa » contro chi lavora.

Ad un alto forno quattro crumiri cercano di nascondersi, appiattendosi per terra, vengono scovati, messi davanti ad un gruppo e cacciati.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vicedirettore: Alexander Langer. Redazione: Via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 859.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.